CONSORZIO ASMEZ

28/04/2010

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 28 APRILE 2010

Versione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento "rassegna del…" presente nella mail che vi abbiamo inviato

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N. 53 DEL 20 MARZO 2010 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

OLTRE 16MILA CITTADINI IN 24ORE REGISTRATI A 'POSTACERTIFICATA' 6

GARANTE FISSA NUOVE REGOLE PER SISTEMI VIDEOSORVEGLIANZA 7

REGIONI IN RITARDO IN PIANI BONIFICA, DOSSIER LEGAMBIENTE 9

FIRMATO PATTO AMICIZIA E COLLABORAZIONE CON CHICAGO 10

IL SOLE 24ORE

«LA COESIONE SOCIALE NON È A RISCHIO» 11

Calderoli: il fisco federale puntuale in cinque tappe - Poi va da Fini per rassicurarlo

ARRIVA LA SERVICE TAX: INGLOBERÀ ANCHE L'ICI, ESCLUSE LE PRIME CASE 12

16 MILIARDI/È l'assegno che oggi stacca lo stato agli enti locali e il valore dell'autonomia tributaria che dovrebbe arrivare con il nuovo regime

ATTESI RISPARMI DA 2 A 8 MILIARDI 13

ULTIMATUM ANCI SUL PATTO DI STABILITÀ 14

LE RICHIESTE DEI SINDACI/Sollecitata una convocazione immediata dal governo per discutere di un allentamento dei vincoli e dei tempi della riforma generale

I PALETTI DELLA RAGIONERIA SUI PREMI REGIONALI 15

QUEL CATTIVO STATO DI PALERMO 16

Allo Zen la caserma dei carabinieri appena finita è già preda dei vandali

CANTIERI PREELETTORALI DA 220 MILIONI DI EURO 17

IL RISCHIO DEL CLIENTELISMO/Sono 390 i comuni pronti ad avviare opere pubbliche per dar lavoro a 35mila disoccupati: un bacino di circa 100mila votanti

MENO LEGGI, BOOM DI DECRETI E FIDUCIE 18

EFFICIENZA ENERGETICA NEGLI EDIFICI PUBBLICI 19

LA POSTA CERTIFICATA MANDA IN TILT LA PA 20

In due giorni 25mila iscritti e un record di 400mila contatti

GLI AUTOMOBILISTI UBRIACHI RIMEDIANO CON I LAVORI SOCIALI 21

BONUS NON RIPETIBILE/La pena alternativa può sostituire il carcere per una sola volta e si accompagna al dissequestro del mezzo

IL SOLE 24ORE NORD EST

«PATTO DI STABILITÀ, SI CAMBI» 22

L'Anci propone compensazioni fra i bilanci di Comuni diversi

I SINDACI CHIEDONO IL 5 PER MILLE 23

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

DEBITO RECORD A TORINO, ADDIO AL PATTO 24

L'assessore Passoni: «Dal 2011 non rispetteremo i vincoli» - L'esposizione a 3,2 miliardi

A TORINO VIGILA IL TUTOR FUORILEGGE 25

Utilizzato per un breve tratto il costoso sistema progettato per le autostrade

IL SOLE 24ORE SUD

LA CALABRIA SI SCOPRE AVANGUARDIA NELL'E-GOV 26

Enti locali. Firma digitale nell'80% dei comuni Il promotore. Iniziativa introdotta da Asmenet

CONTROLLI PROVINCIALI ANTIEVASORI 28

A giorni nasceranno le direzioni di Salerno e Caserta, poi Napoli

ITALIA OGGI

CI VOLEVA ANCHE LA TASSA SULL'INNO: 100 EURO ALLA SIAE PER LE NOTE DI MAMELI 29

PER LA LEGA ADESSO SONO ENTI UTILI 30

Dalle sementi elette al riso: tutti gli organismi difesi dal Carroccio

BRUNETTA: I DIPENDENTI P.A. CHE VESSANO IL CITTADINO VANNO SANZIONATI 31

MINI IPOTECHE ADDIO 32

Stop all'iscrizione sotto gli 8 mila

LA PEC, CHI ERA COSTEI? 33

COMUNI E CONSOLATI ALL'ESTERO PARLERANNO CON LA POSTA CERTIFICATA 34

URBANISTICA, LEGGE SULLE PERIFERIE 35

Gallione: riqualificazione con la leva fiscale e perequazione

LA REPUTAZIONE VALE 36

Nuova frontiera della qualificazione

SICUREZZA, 70 MILIONI PER LE SCUOLE 37

Castelli: in arrivo altri 20 milioni agli edifici demaniali

GARE, ACCESSO A VERBALI E OFFERTE 38

LA REPUBBLICA

STOP A TELECAMERA SELVAGGIA NORME PIÙ SEVERE, PRIVACY SALVA 40

Il Garante: avvisi obbligatori, dati cancellati. Sorvegliate le discariche

GRANDE FRATELLO, È BOOM E I MILANESI ORA SONO "SPIATI" CON I SISTEMI DEL MOSSAD 41

Napoli voleva essere la più videosorvegliata d'Italia. Ma mancano i soldi per la gestione delle apparecchiature

INPS IN ATTIVO PER 7,9 MILIARDI MA LA SPESA PER PENSIONI SALE DEL 3% 42

Gli assegni erogati dall'Istituto ammontano a 173 miliardi pari all'11,32% del Pil

DALLA NETTEZZA URBANA AGLI ASILI NIDO UNA GIUNGLA DI BALZELLI DA 17 MILIARDI 43

Addizionale Irpef, Ici sulle seconda case, Tosap, tasse cimiteriali: così i comuni incassano

CORRIERE DELLA SERA

FEDERALISMO, ANCORA TROPPA TEORIA 44

«VESUVIO, NAPOLI ENTRI NELLA ZONA ROSSA» 45

Bertolaso: il vulcano è il nostro problema più grande, a rischio anche il capoluogo

LA STAMPA

LA CUPOLA DEL CEMENTO MARCIO 46

Indagine Antimafia: il materiale depotenziato unisce cosche e imprenditori del Nord

SEMINARIO

Le nuove regole sugli appalti pubblici: decreto legislativo n. 53 del 20 marzo 2010

Il 27 aprile entra in vigore il decreto legislativo 20/03/2010, n. 53, che recepisce la direttiva europea 66/2007 (cd. Direttiva ricorsi). Ne esce profondamente modificato anche il codice dei contratti pubblici. Le nuove disposizioni istituiscono un nuovo rito processuale in materia di appalti pubblici, ma incidono fortemente anche sulla fase di gestione della gara per l'aggiudicazione. Importanti modifiche, infatti, riguardano i termini per la stipula dei contratti, l'esecuzione anticipata delle prestazioni, gli obblighi di comunicazione da effettuare ai concorrenti, l'istituto dell'arbitrato e quello dell'accordo bonario, il diritto di accesso agli atti. E' di estrema importanza che il responsabile del procedimento e i funzionari degli uffici gare e contratti rispettino rigorosamente le nuove procedure delineate dal decreto legislativo. Una semplice omissione di comunicazione obbligatorie o il mancato rispetto dei termini per la stipula del contratto possono portare a conseguenze gravi sia di tipo sanzionatorio che di risarcimento nei confronti del concorrente che impugni con successo l'aggiudicazione. Inoltre, il giudice amministrativo può oggi dichiarare inefficace il contratto conseguente ad una procedura di gara dichiarata illegittima, con effetti negativi sul regolare svolgimento dei lavori, della fornitura o del servizio. La giornata di formazione avrà luogo il 6 MAGGIO 2010 con il relatore il Dr. Marco Fabio PANARO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-14
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14–28-82-19
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14–28-82-19
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: LA NUOVA RISCOSSIONE DELLE ENTRATE DEGLI ENTI LOCALI SOLUZIONI OPERATIVE PER LA SCELTA GIUSTA ENTRO IL 31 DICEMBRE 2010
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14–28-82-19
http://formazione.asmez.it

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.96 del 24 Aprile 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 16 aprile 2010 - Dichiarazione dello stato di emergenza per lo svolgimento delle attività di bonifica delle discariche A e B del sito di interesse nazionale ex area SI-SAS nei comuni di Pioltello e Rodano in provincia di Milano.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DECRETO 8 aprile 2010 - Disposizioni attuative dell'articolo 8, commi 5 e 6, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 16 gennaio 2009, n. 3734, recante «Primi interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eventi atmosferici che hanno colpito il territorio nazionale nei mesi di novembre e dicembre 2008». (Decreto n. 6).

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Oltre 16mila cittadini in 24ore registrati a 'postacertificata'

Sono oltre 16 mila i cittadini che, a 24 ore dall'avvio del servizio, hanno completato la fase di registrazione su www.postacertificata.gov.it per ottenere la casella personale di Posta certificata. Sono mediamente 20 mila - si legge in una nota congiunta Telecom Italia-Poste - gli accessi orari registrati al portale per oltre 400 mila contatti dall'avvio del servizio. La Posta elettronica certificata permette di dialogare in modo sicuro con la Pubblica Amministrazione centrale e locale e garantisce valore legale alle comunicazioni. I cittadini hanno a disposizione il numero verde 800 104 464 per avere informazioni sulle modalità di registrazione al portale. Per rispondere al crescente flusso di accessi è stato incrementato e potenziato il sistema al fine di soddisfare in maniera sempre più tempestiva le richieste di informazione e di registrazione dei cittadini.

Fonte ASCA

PRIVACY

Garante fissa nuove regole per sistemi videosorveglianza

Sistemi integrati di videosorveglianza solo nel rispetto di specifiche garanzie per la libertà delle persone. Appositi cartelli per segnalare la presenza di telecamere collegate con le sale operative delle forze di polizia. Obbligo di sottoporre alla verifica del Garante privacy, prima della loro attivazione, i sistemi che presentino rischi per i diritti e le libertà fondamentali delle persone, come i sistemi tecnologicamente avanzati o "intelligenti". Conservazione a tempo delle immagini registrate. Rigorose misure di sicurezza a protezione delle immagini e contro accessi non autorizzati. L'Autorità' Garante per la protezione dei dati personali ha varato le nuove regole alle quali soggetti pubblici e privati dovranno conformarsi per installare telecamere e sistemi di videosorveglianza. Il periodo per adeguarsi è stato fissato, a seconda degli adempimenti, da un minimo di sei mesi ad un massimo di un anno. Il provvedimento generale, che sostituisce quello del 2004 e introduce importanti novità, si è reso necessario non solo alla luce dell'aumento massiccio di sistemi di videosorveglianza per diverse finalità (prevenzione accertamento e repressione dei reati, sicurezza pubblica, tutela della proprietà privata, controllo stradale etc.), ma anche in considerazione dei numerosi interventi legislativi adottati in materia: tra questi, quelli più recenti che hanno attribuito ai sindaci e ai comuni specifiche competenze in materia di incolumità pubblica e di sicurezza urbana, così come le norme, anche regionali, che hanno incentivato l'uso di telecamere. Il provvedimento, di cui è stato relatore Francesco Pizzetti, in via di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, tiene conto delle osservazioni formulate dal Ministero dell'interno e dall'Anci. Ecco in sintesi le regole fissate dal Garante. **PRINCIPI GENERALI. INFORMATIVA**: i cittadini che transitano nelle aree sorvegliate devono essere informati con cartelli della presenza delle telecamere, i cartelli devono essere resi visibili anche quando il sistema di videosorveglianza è attivo in orario notturno. Nel caso in cui i sistemi di videosorveglianza installati da soggetti pubblici e privati (esercizi commerciali, banche, aziende etc.) siano collegati alle forze di polizia è necessario apporre uno specifico cartello, sulla base del modello elaborato dal Garante. Le telecamere istallate a fini di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica non devono essere segnalate, ma il Garante auspica comunque l'utilizzo di cartelli che informino i cittadini. **CONSERVAZIONE:** le immagini registrate possono essere conservate per periodo limitato e fino ad un massimo di 24 ore, fatte salve speciali esigenze di ulteriore conservazione in relazione a indagini. Per attività particolarmente rischiose (es. banche) è ammesso un tempo più ampio, che non può superare comunque la settimana. Eventuali esigenze di allungamento dovranno essere sottoposte a verifica preliminare del Garante. **SETTORI DI PARTICOLARE INTERESSE. SICUREZZA URBANA**: i Comuni che installano telecamere per fini di sicurezza urbana hanno l'obbligo di mettere cartelli che ne segnalino la presenza, salvo che le attività di videosorveglianza siano riconducibili a quelle di tutela specifica della sicurezza pubblica, prevenzione, accertamento o repressione dei reati. La conservazione dei dati non può superare i 7 giorni, fatte salve speciali esigenze. **SISTEMI INTEGRATI**: per i sistemi che collegano telecamere tra soggetti diversi, sia pubblici che privati, o che consentono la fornitura di servizi di videosorveglianza "in remoto" da parte di società specializzate (es. società di vigilanza, Internet providers) mediante collegamento telematico ad un unico centro, sono obbligatorie specifiche misure di sicurezza (es. contro accessi abusivi alle immagini). Per alcuni sistemi è comunque necessaria la verifica preliminare del Garante**. SISTEMI INTELLIGENTI**: per i sistemi di videosorveglianza "intelligenti" dotati di software che permettono l'associazione di immagini a dati biometrici (es. "ricono-scimento facciale') o in grado, ad esempio, di riprendere e registrare automaticamente comportamenti o eventi anomali e segnalarli (es. "motion detection") è obbligatoria la verifica preliminare del Garante. **VIOLAZIONI AL CODICE DELLA STRADA**: obbligatori i cartelli che segnalino i sistemi elettronici di rilevamento delle infrazioni. Le telecamere devono riprendere solo la targa del veicolo (non quindi conducente, passeggeri, eventuali pedoni). Le fotografie o i video che attestano l'infrazione non devono essere inviati al domicilio dell'intestatario del veicolo. **DEPOSITO RIFIUTI**: lecito l'utilizzo di telecamere per controllare discariche di sostanze pericolose ed "eco piazzolè', per monitorare modalità del loro uso, tipologia dei rifiuti scaricati e orario di deposito. **SETTORI SPECIFICI. LUOGHI DI LAVORO**: le telecamere possono essere installate solo nel rispetto delle norme in materia di lavoro. Vietato comunque il controllo a distanza dei lavoratori, sia all'interno degli edifici, sia in altri luoghi di prestazione del lavoro (es. cantieri, veicoli). **OSPEDALI E LUOGHI DI CURA:** no alla diffusione di immagini di persone malate mediante monitor quando questi sono collocati in locali accessibili al pubblico. È ammesso, nei casi indispensabili, il monitoraggio da parte del personale sanitario dei pazienti ricoverati in particolari reparti (es.rianimazione), ma l'accesso alle immagini deve essere consentito solo al personale autorizzato e ai familiari dei ricoverati. **ISTITUTI SCOLASTICI**: ammessa l'installazione di sistemi di videosorveglianza per la tutela contro gli atti vandalici, con riprese deli-

mitate alle sole aree interessate e solo negli orari di chiusura. **TAXI**: le telecamere non devono riprendere in modo stabile la postazione di guida. **TRASPORTO PUBBLICO**: lecita l'installazione su mezzi di trasporto pubblico e presso le fermate, ma rispettando limiti precisi (es.angolo visuale circoscritto, riprese senza l'uso di zoom). **WEB CAM A SCOPO TURISTICO**: la ripresa delle immagini deve avvenire con modalità che non rendano identificabili le persone. **SOGGETTI PRIVATI. TUTELA DELLE PERSONE E DELLA PROPRIETA'**: contro possibili aggressioni, furti, rapine, danneggiamenti, atti di vandalismo, prevenzione incendi, sicurezza del lavoro ecc. si possono installare telecamere senza il consenso dei soggetti ripresi, ma sempre sulla base delle prescrizioni indicate dal Garante.

Fonte ASCA

AMIANTO

Regioni in ritardo in piani bonifica, dossier Legambiente

In Italia ci sono ancora 32 milioni di tonnellate solo di cemento amianto e si contano 9mila malati di mesotelioma pleurico, mentre aumentano i casi "non professionali". Ma mancano impianti e discariche e il censimento non va avanti. È la denuncia di Legambiente che, a 18 anni dalla legge 257/92 che mise al bando la 'fibra killer' nel nostro Paese, ha stilato un dossier per capire quanto amianto c'è ancora in Italia, quanto territorio è stato bonificato, con quali tempi e dove sarà smaltito. rispondere a queste domande è ancora molto complicato. Secondo il Rapporto, ad oggi solo 13 Regioni, alle quali era stato dato compito di stabilire, entro 180 giorni, un programma dettagliato per il censimento, la bonifica e lo smaltimento dei materiali contaminati, hanno approvato un Piano Regionale Amianto. Due (Puglia e Molise) non l'hanno ancora fatto mentre in Abruzzo è in corso di approvazione. Di altre 3 regioni (Calabria, Marche, Veneto) e la provincia Autonoma di Bolzano non si ha notizia. E anche laddove il piano esiste, le azioni che lo dovrebbero seguire, come la mappatura dei manufatti contaminati, non arrivano e si rimane alle stime del CNR e dell'Ispesl che parlano di 32 milioni di tonnellate presenti sul territorio nazionale, che prendono in considerazione però solo le onduline di cemento amianto. Eppure a causa dell'amianto si continua a morire e secondo il Registro Nazionale Mesoteliomi istituito presso l'Ispesl (che dal 1993 censisce il tumore dell'apparato respiratorio strettamente connesso all'inalazione di fibre di amianto) sono oltre 9mila i casi riscontrati fino al 2004, con un esposizione che circa il 70% delle volte è stata professionale. Nessuna regione è esclusa e tra le regioni più colpite ci sono il Piemonte (1.963 casi di mesotelioma maligno), la Liguria (1.246), la Lombardia (1.025), l'Emilia-Romagna (1.007) e il Veneto (856). Alla vigilia della giornata mondiale dedicata alle vittime dell'amianto Legambiente torna a lanciare l'allarme sui rischi dovuti all'elevata presenza di materiali contaminati su tutto il territorio nazionale e a denunciare il clamoroso ritardo sugli interventi di risanamento e bonifica delle strutture in cui è presente la fibra killer. La ricerca, che indaga lo stato dell'arte a livello regionale, aggiorna la situazione fotografata da Legambiente nel novembre scorso quando, per l'apertura della Conferenza nazionale sull'amianto, l'associazione presentò i dati relativi ai grandi siti industriali in cui l'amianto si estraeva o si lavorava. Come allora anche per i Piani Regionali Amianto il quadro che emerge non è confortante ed è purtroppo parziale visto che il censimento è ancora in corso in gran parte delle Regioni e solo 5 (Basilicata, Lombardia, Molise, Puglia e Umbria) hanno dati relativi all'amianto presente negli edifici privati. Sommando le informazioni, risulta che ad oggi in Italia ci sono circa 50mila edifici pubblici e privati in cui è presente amianto e i quantitativi indicati solo da 11 Regioni (Lazio, Umbria, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Abruzzo, Molise, Sardegna, Toscana, Basilicata, Piemonte e Liguria) anche se non esaustivi, delineano comunque le dimensioni del problema: 100 milioni circa di metri quadrati di strutture in cemento-amianto, e oltre 600mila metri cubi di amianto friabile. Per quanto riguarda gli interventi di bonifica e di risanamento i ritardi registrati per i grandi siti nazionali si amplificano se si guarda ai piccoli interventi che sarebbero necessari a rimuovere l'amianto dalle strutture in cui è ancora presente. Va evidenziata solo l'esperienza del Piemonte - che sta svolgendo un'intensa attività di bonifica, soprattutto nei Comuni che ricadono all'interno del Sito di interesse nazionale di Casale Monferrato - e della Lombardia, dove ad oggi sono stati bonificati oltre 400mila metri cubi di onduline in cemento-amianto e gli edifici "risanati" rappresentano il 18,5% del totale censito. La mancanza di impianti di smaltimento adeguati per i materiali contaminati da amianto, inoltre, fa sì che le fibre rimosse debbano essere spedite da altre parti, anche all'estero come in Germania o in Austria. Ad oggi le regioni che hanno una discarica dedicata allo smaltimento dei rifiuti contenenti amianto sono Friuli Venezia Giulia, Lombardia (esaurita nel marzo 2009), Abruzzo (in istruttoria per la riapertura), Emilia-Romagna e Liguria. La Basilicata ne ha 2, il Piemonte 3, la Toscana e la Sardegna 4, ma tutti i casi le capacità residue sono comunque molto scarse se relazionate ai quantitativi di materiali contenenti amianto ancora presenti sul territorio.

Fonte LEGAMBIENTE

FIRENZE

Firmato patto amicizia e collaborazione con Chicago

Scambio di idee e collaborazione nello sviluppo economico, nell'educazione, nell'arte e nella cultura, nel turismo, nelle infrastrutture, nella sicurezza pubblica e nello sviluppo urbano. È quanto prevede il 'Patto di amicizia' tra le città di Chicago e Firenze, firmato al Chicago Cultural Centre, dal primo cittadino statunitense Richard M. Daley e dal sindaco Matteo Renzi, in missione negli Stati Uniti per due giorni. La sottoscrizione del Patto si inserisce nell'ambito del 'The Richard J. Daley global cities forum' (dedicato quest'anno al tema delle 'Nuove partnerships per una nuova economia: guidare l'innovazione nelle città'), dove 40 sindaci provenienti da tutte le parti del mondo hanno esposto le loro idee per migliorare le città dal punto di vista infrastrutturale, di sicurezza urbana e di risparmio energetico. Oltre ai sindaci Daley e Renzi, al vertice partecipano i primi cittadini di Parigi, Johannesburg, Città del Messico, Montreal, Philadelphia ed altre città. Durante la mattinata i sindaci si sono riuniti in una tavola rotonda dove hanno discusso del futuro delle città e del loro sviluppo. Renzi ha presentato tre progetti che riguardano la città di Firenze: la pedonalizzazione di piazza del Duomo collegata all'apertura notturna delle Oblate, l'arte contemporanea alle Murate e il progetto di Palazzo Vecchio aperto fino a mezzanotte a partire dal 30 aprile, giorno in cui si terrà la Notte Bianca.

Fonte ASCA

CONSORZIO ASMEZ 28/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.9

LA PARTITA DEL FEDERALISMO - *La strategia del governo*/**Le scadenze**. Autonomia comunale, finanza regionale, costi standard e riforma fiscale

«La coesione sociale non è a rischio»

Calderoli: il fisco federale puntuale in cinque tappe - Poi va da Fini per rassicurarlo

ROMA - Evitare ogni arrocco dei finiani e arrivare al federalismo fiscale in cinque mosse: una per ogni decreto attuativo che da qui alla fine del 2010 il governo emanerà. È la strategia del titolare della Semplificazione Roberto Calderoli per mettere al sicuro la riforma-vessillo della Lega. A illustrarla è stato lo stesso ministro durante l'audizione di ieri mattina davanti alla commissione parlamentare bicamerale guidata da Enrico La Loggia (Pdl). Concetti presumibilmente ribaditi vis-à vis allo stesso presidente della Camera Gianfranco Fini nel rassicurante incontro pomeridiano a cui ha preso parte anche il capogruppo uscente a Montecitorio, Roberto Cota. Interrogato dalla commissione su tempi e obiettivi del procedimento di attuazione, Calderoli ha innanzitutto sottolineato che la riforma non contiene «alcun rischio per la coesione sociale», tant'è che ha ottenuto la «condivisione di tutti e tre i livelli di governo » e il coinvolgimento «non solo dal punto di vista degli enti locali e delle Regioni ma anche in senso geografico » visto che i relatori in entrambi i rami del parlamento erano meridionali. Il ministro della Semplificazione ha ribadito che, per funzionare, il federalismo dovrà reggersi su due gambe: carta delle autonomie, a cui toccherà il compito di stabilire le funzioni definitive di province, comuni e città metropolitane; riforme costituzionali, intese innanzitutto come riduzione del numero dei parlamentari, varo del Senato federale e riparto delle competenze tra stato e regioni. Tornando al fisco federale, Calderoli ha illustrato la road map dell'attuazione. Dopo il decentramento dei beni demaniali – di cui il ministro discuterà oggi con i governatori e che, secondo La Loggia, otterrà il via libera parlamentare entro il 17 maggio in modo da essere approvato a Palazzo Chigi entro la scadenza fissata per il 21– toccherà all'autonomia impositiva dei comuni. Con la quale, prima dell'estate, dovrebbero vedere la luce la cedolare secca sugli affitti e la service tax sulla tassazione immobiliare. In autunno sarà invece la volta degli agognati costi standard e della nuova finanza regionale (cioè alleggerimento dell'Irap e addizionale Irpef più pesante). Entro dicembre o al massimo gennaio 2011, giungerà l'ultimo decreto per coordinare il federalismo alla riforma fiscale annunciata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. La tabella di marcia non convince il Pd. Per il vicepresidente della commissione bicamerale, Marco Causi, il governo «parte con il piede sbagliato».Cinque decreti non bastano, ha spiegato, perché «resterebbero fuori alcune questioni cruciali come gli interventi speciali, la perequazione infrastrutturale, i livelli essenziali delle prestazioni e ciò che riguarda il coordinamento dinamico, a cominciare dal patto di convergenza ». Tanto più che già il federalismo demaniale incasserà una ventina di rilievi dalla commissione bicamerale. Commissione davanti la quale ieri si è presentato anche il presidente della commissione tecnica paritetica per il federalismo (la cosiddetta Copaff che sta assistendo il governo nella stesura dei decreti e che più avanti sovrintenderà alla sua entrata a regime prevista per il 2016),Luca Antonini. Nell'illustrare il lavoro svolto fin qui, il costituzionalista ha evidenziato: «L'attuazione del federalismo fiscale ha permesso di "alzare il coperchio della pentola" e constatare la grave carenza di basi informative che affligge il sistema e il disordine cui porre rimedio». Data room che la commissione sta faticosamente ricostruendo e che il governo utilizzerà per le simulazioni da inserire nella relazione tecnica che presenterà alle Camere entro il 30 giugno. Per quella data si saprà finalmente se la stima da 70 miliardi di possibili costi del decentramento, realizzata qualche anno fa dall'Isae, è solo uno spauracchio come più volte ribadito da Calderoli.

Eugenio Bruno

CONSORZIO ASMEZ 28/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.9

LA PARTITA DEL FEDERALISMO - *La strategia del governo*/**Immobili**. Il tributo unico finanzierà i comuni

Arriva la service tax: ingloberà anche l'Ici, escluse le prime case

16 MILIARDI/È l'assegno che oggi stacca lo stato agli enti locali e il valore dell'autonomia tributaria che dovrebbe arrivare con il nuovo regime

ROMA - Di resuscitare l'Ici sull'abitazione principale «non c'è alcuna intenzione»; il futuro dei bilanci comunali si baserà sulla «service tax», il tributo unico che dovrà servire a finanziare i servizi garantiti dai sindaci sostituendo i vari trasferimenti statali oggi in campo. Il mantra contro il "pericolo" Ici riemerge puntuale a ogni appuntamento importante sulla strada dell'applicazione del federalismo fiscale, e ieri l'audizione di Calderoli non ha fatto eccezione. Proprio questa polemica, l'anno scorso, aveva impedito di parlare chiaro già nella legge delega della riunificazione dei tributi immobiliari per costruire la service tax, ma il traguardo rimane quello. L'autonomia tributaria degli enti locali, con la tassa unica nel ruolo di protagonista e con il fisco provinciale alimentato dalle tasse sull'auto in quello di comprimario, dovrebbe valere intorno ai 16 miliardi di euro, cioè l'importo degli assegni che oggi a vario titolo arrivano in comune e provincia dallo stato. La traduzione pratica di questa strategia sarebbe dovuta arrivare con il primo decreto attuativo, ma poi prudenza ha consigliato di debuttare con il capitolo, apparentemente più leggero, del federalismo demaniale, e l'appuntamento è ora in calendario per settembre. L'insistenza sul «no» all'Ici, comunque, sembra rassicurare anche i proprietari immobiliari, che per bocca di Confedilizia si mostrano più possibilisti rispetto al passato: «Accogliamo la proposta di Calderoli – spiega il presidente, Corrado Sforza Fogliani –, ma perché il sistema funzioni sono indispensabili una correlazione ferrea tra richieste e servizi e criteri standard di imposizione». In provincia, invece, la crisi ha insegnato a preoccuparsi del carattere troppo «ciclico» del fisco automobilistico, che in tempi difficili vede crollare il gettito. Per le regioni l'orizzonte è il superamento dell'Irap, che con i suoi 34 miliardi all'anno (23,5 dai privati) copre più dell'80% del fisco regionale e offre il pilastro delle entrate proprie dei governatori. Il «superamento »dell'Irap teorizzato dal governo, però, è ancora di là da venire, e anche nei primi anni del federalismo la vecchia imposta sulle attività produttive costituirà, insieme alle compartecipazioni Irpef e Iva e alla perequazione, una delle tre gambe dei conti regionali. La prima partita, comunque, si gioca in casa dei sindaci, e anche senza tornare a battere cassa dalle parti dell'abitazione principale si fonderà sul riordino del fisco immobiliare. Oltre al gettito locale rappresentato dall'Ici sopravvissuta ai tagli e dalla tassa rifiuti, che insieme valgono poco più di 14 miliardi di euro, il mattone porta nelle casse statali oltre 43 miliardi, targate soprattutto Irpef, Iva e imposte di registro e ipocatastali (le tre voci valgono otto miliardi ciascuna). Per far funzionare i comuni senza dipendere dallo stato, la strategia è quella di portare sul territorio qualcuna di queste imposte: Iva, imposte ipotecarie e catastali appaiono le più restie a questo trasferimento, anche perché il prelievo scatta con la compravendita ed è quindi soggetto a dinamiche del mercato che da un anno all'altro possono offrire sorprese. Si tratta di un problema secondario per i comuni più grandi, dove le dimensioni del mercato aprono un paracadute per queste oscillazioni, ma in uno dei quasi 6mila comuni "polvere" un anno avaro di acquisti immobiliari rischierebbe di far capitolare i bilanci. Accanto a campioni come l'Irpef, comunque, il fisco del mattone è ricco di attori solo apparentemente di seconda fila, dalle accise sull'energia alle sostitutive sui mutui, che possono dare una mano cruciale. Accanto ai tributi propri, il secondo motore delle entrate locali sarà spinto dalla compartecipazione, soprattutto sull'Iva;a favorire questa soluzione è la sua funzione «responsabilizzante », sul presupposto che le amministrazioni inefficienti non favoriscono commercio e industria, e quindi impoveriscono il gettito dell'imposta.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.9

LA PARTITA DEL FEDERALISMO - *La strategia del governo*/**I costi standard.** La stima varia in base al numero di territori utilizzati come benchmark

Attesi risparmi da 2 a 8 miliardi

ROMA - Oltre che lunga la strada che porta ai costi standard si annuncia bipartisan. Anche se il decreto che fisserà i livelli di spesa efficiente non arriverà prima dell'autunno, i tecnici del governo sembrano sempre più orientati a fissare l'asticella della virtuosità al livello di quattro regioni benchmark: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana. Che hanno l'ulteriore vantaggio di essere governate due dal centrodestra e altrettante dal centrosinistra. L'altra soluzione sul tappeto prevede invece di considerare tutte le regioni in equilibrio generale al netto degli eventuali trasferimenti in eccesso incamerati in passato. Ebbene, la decisione non sarà di poco conto perché da essa (ma non solo) dipenderà l'ammontare dei risparmi attesi. Innanzitutto in campo sanitario dove la pratica dei costi standard vanta già diversi esempi. Se prevalesse l'ipotesi "2+2" la stima dei minori costi si avvicinerebbe a quella formulata l'anno scorso dalla Corte dei conti. Che è anche la più semplice poiché calcola la media dell'esborso pro capite dei quattro territori con il miglior rapporto costi - prestazioni. Quantificando in 2,3 miliardi i possibili risparmi. Fermo restando che il quadro sarà comunque più complesso visto che andranno ponderate variabili sociali, economiche, finanziarie, geografiche e demografiche. Stringendo di più le maglie il volume delle risorse recuperate con l'addio alla spesa storica aumenterebbe. Lo conferma lo studio confezionato (si veda il Sole 24 Ore del 19 luglio scorso) da Giampaolo Arachi, Vittorio Mapelli e Alberto Zanardi per il Pd, in base al quale l'applicazione di costi medi sanitari in tutte le regioni, arricchiti dall'imposizione di quantità standard ai ricoveri ospedalieri e alla somministrazione di farmaci, porterebbe nei territori ordinari 4,4 miliardi di risparmi (che diventerebbero 5,7 includendo quelli a statuto speciale). Per crescere ancora nella simulazione del centro studi Sintesi (si veda il Sole 24 ore dell'8 settembre 2008). Ebbene, in quella sede venivano calcolati i costi minori (pro capite) all'interno di gruppi di regioni di dimensioni omogenee e la loro distanza dalle performance ottenute dalle altre regioni del gruppo. Risultato: i minori costi erano quantificati in 8,3 miliardi se ci si focalizzava solo sulla sanità e in 16 se si allargava l'orizzonte a assistenza sociale e istruzione. Perché, forse è bene ricordarlo, il passaggio a un livello di uscite efficienti (e finanziate al 100% lungo tutto lo Stivale grazie ai fondi perequativi riguarderà tutte le prestazioni) riguarderà anche i livelli essenziali di assistenza, le funzioni amministrative collegate alla scuola e le spese in conto capitale relative ai trasporti. Senza contare che pure le risorse da distribuire a comuni, province e città metropolitane per permettere loro di svolgere le rispettive funzioni fondamentali dovranno essere parametrate sui fabbisogni standard. Un compito, questo, forse più arduo visto che le esperienze a cui ispirarsi sono ancora meno numerose.

Eu. B.

IL SOLE 24ORE – pag.9

LA PARTITA DEL FEDERALISMO - *La strategia del governo*/**Gli investimenti dei comuni.** Chiamparino proporrà ai colleghi di manifestare davanti a Palazzo Chigi

Ultimatum Anci sul patto di stabilità

LE RICHIESTE DEI SINDACI/Sollecitata una convocazione immediata dal governo per discutere di un allentamento dei vincoli e dei tempi della riforma generale

A Caerano San Marco, 8mila anime nel Veneto profondo tra Montebelluna e Bassano del Grappa, sul comune è piovuto un milione e mezzo di euro, dono di un abitante che avrebbe gradito vederli utilizzare per il restauro di una scuola; ma non si può, come racconta il presidente veneto dei costruttori dell'Ance, perché il patto di stabilità impone di parcheggiarli in cassa. Donazioni a parte, il problema esiste anche nella gestione ordinaria e soprattutto al Nord, dove i sindaci si sono messi a gridare più di una volta fino alla manifestazione milanese di piazza San Babila di inizio aprile. Anche per questo dalle parti dell'associazione dei comuni è di nuovo tempo di ultimatum. Ieri il ministro della Semplificazione Calderoli ha chiesto ancora un po' di pazienza, spiegando che il cambio di rotta arriverà con il decreto sull'autonomia tributaria degli enti locali (si veda l'altro articolo in pagina). Sarà il secondo provvedimento attuativo del federalismo fiscale, è in programma per settembre, e secondo Calderoli «ci consentirà di affrontare anche le questioni legate al patto di stabilità ». Per l'associazione dei sindaci guidata da Sergio Chiamparino, però, tutto questo tempo non c'è; oggi si riunirà il consiglio nazionale dell'Anci, e a meno di novità dell'ultimo minuto il sindaco di Torino proporrà ai colleghi di tornare a manifestare sotto Palazzo Chigi. Una riedizione della protesta di dicembre, quando i sindaci riuniti a Roma si trasferirono in piazza Montecitorio per opporsi contro il taglio ai posti in giunta e consiglio previsto in finanziaria. Quella manifestazione è servita, vista la versione ultralight della dieta alla politica locale confluita nel decreto «salva- enti», che alle ultime elezioni amministrative ha cancellato solo una manciata di seggi rimandando i tagli veri ai prossimi anni. Sul patto di stabilità, però, la partita è più complicata, e si è finora scontrata con il «non possumus» del ministero dell'Economia che in questo periodo ha ottimi argomenti per stoppare misure a rischio deficit. Per disinnescare la minaccia dell'Anci serve una convocazione immediata dal governo, che secondo Chiamparino deve avere almeno due temi all'ordine del giorno: un «allentamento immediato» del patto di stabilità, che offra l'antipasto per una «rivisitazione complessiva » dei vincoli di finanza pubblica, e «notizie certe» su tempi e contenuti dell'attuazione del federalismo fiscale. L'accento è soprattutto sul primo punto, e sulla frenata agli investimenti prodotta dai meccanismi di calcolo che registrano (e limitano) i pagamenti in conto capitale. Il tema è sentito soprattutto nelle regioni settentrionali, dove si concentra la maggior parte degli investimenti pubblici locali (si veda l'inchiesta pubblicata il 26 aprile), ma come mostrano anche le rilevazioni di «Edilizia e Territorio» del Sole 24 Ore (un estratto è stato pubblicato sul giornale di domenica scorsa) la caduta è generalizzata e porta l'impegno locale negli investimenti a livelli inferiori del 30-40% rispetto a due anni fa. Anche quando partono, le opere soffrono poi sul fronte dei pagamenti, perché nelle casse dei comuni ci sono ancora 12-13 miliardi di residui congelati dai vincoli del patto.

G.Tr.

IL SOLE 24ORE – pag.9

LA PARTITA DEL FEDERALISMO - La strategia del governo

I paletti della Ragioneria sui premi regionali

Il prologo del federalismo è il patto di stabilità «regionalizzato », introdotto dalla manovra dell'estate 2008 e rilanciato in chiave politica anche dal successo della Lega al Nord; ma le regole in veste locale non possono allontanarsi dai binari fissati a livello nazionale, come mostrano anche le indicazioni offerte dalla Ragioneria generale dello stato alle amministrazioni territoriali in cerca di chiarimenti. I parametri sono prima di tutto quelli fissati dal Dl 5/2009, che permettono alle regioni di "premiare" gli enti locali virtuosi che abbiano rispettato il patto e vantino un numero di dipendenti e una spesa corrente inferiori a quelli delle amministrazioni della loro stessa fascia demografica; la Lombardia, però, l'anno scorso ha provato a cambiare i criteri in base ai quali individuare i «virtuosi », cancellando gli indicatori statali e sostituendoli con tre dati alternativi, fondati sulla disponibilità di cassa di risorse per effettuare pagamenti che risultano però bloccati dal patto di stabilità. Il Piemonte, tra le regioni più impegnate nella regionalizzazione del patto, ha chiesto a Via XX Settembre il via libera per fare altrettanto, ma i tecnici dell'Economia hanno spiegato che la scelta è «illegittima», chiedendo indirettamente anche al Pirellone di tornare sui propri passi.

G.Tr.

CONSORZIO ASMEZ 28/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.16

STORIE - I nodi della Sicilia

Quel cattivo stato di Palermo

Allo Zen la caserma dei carabinieri appena finita è già preda dei vandali

Nelle ore in cui nell'albero Falcone torna a circolare la linfa della legalità grazie ai nuovi messaggi che prendono il posto diquelli strappati pochi giorni fa, c'è un posto a Palermo che fa il conto alla rovescia per dare il benvenuto allo Stato. È il quartiere Zen che, come ricorda Maurizio Artale, presidente del Centro Padre Nostro, «è il laboratorio, il serbatoio della manovalanza mafiosa». Nel quartiere è partito il conto alla rovescia per l'insediamento della caserma dei Carabinieri all'interno del complesso Insula 3, che dovrebbe ospitare anche 126 alloggi popo-lari, una biblioteca comunale, un asilo nido e «forse la polizia municipale», ricorda l'assessore all'Urbanistica del comune di Palermo Mario Milone. Quando si parla di Zen il condizionale è sempre d'obbligo. Dei 26 Carabinieri che dovrebbero entrare in quella caserma neppure l'ombra ma il comune giura che sarà inaugura-ta prima dell'estate. «Anche gli ultimi problemi sono stati superati – dichiara al Sole 24 Ore Milone – e abbiamo anche stabilito il canone di locazione, con uno sconto di 500 euro. Il Viminale pagherà 25.500 euro all'anno,aspettiamo il nullaosta del ministero». Certo ma poi ci sarà il collaudo tecnico-amministrativo e poi ancora il sopralluogo per l'agibilità ma Milone non teme la burocrazia. «Mi adopererò personalmente – spiega – perché tutto fili speditamente». A temere, semmai, è lo Stato stesso che rischia di perdere la faccia mentre si stringe idealmente ai palermitani onesti intorno all'albero Falcone. Solo poche settimane fa, per l'ennesima volta, la caserma dei Carabinieri, praticamente pronta, è stata assaltata: sassaiola sui lavoratori e spranghe di ferro da parte degli abusivi degli alloggi in via di ultimazione, che pochi giorni fa sono stati sgombrati con la forza. «Il tentativo – spiega Artale – è quello di farci rimpiangere i capibastone di Cosa nostra». Lo scopo è quello di ricordare a tutti che nel quartiere comandano sempre i boss. Lo sa bene Domenico Di Fatta, preside della scuola Giovanni Falcone che, praticamente ogni giorno, viene presa d'assalto e vandalizzata dalla manovalanza dei capibastone. Furti, colpi di pistola contro aule e palestre, incendi e quelle facce sghignazzanti in faccia agli insegnanti con le quali, ricorda Di Fatta, «dobbiamo fare i conti tutti i giorni. Non vogliono solo abbattere una scuola che porta il nome di Falcone, non vogliono solo intimidire, vogliono riaffermare che la legge qui sono le cosche». Il sapere e la formazione, ciò che la scuola rappresenta deve essere sconfitto. Lo aveva capito e urlato lo scrittore siciliano Gesualdo Bufalino, che amava ripetere che la mafia si sconfigge con un esercito di insegnanti. In attesa dei Carabinieri, Di Fatta, questo preside coraggioso, è lo Stato. E la polizia municipale al cui presidio timidamente accenna Milone? «Ha tanto da fare e fa quel che può» dichiarò a settembre 2009 l'assessore alla Pubblica istruzione del Comune, Francesca Grisafi. Allo Zen chi si da da fare veramente è Cosa nostra è Milone lo sa bene, tanto da non escludere colpi di coda. «Potremmo anche dare fastidio con quella caserma. Qui ci vorrebbe l'esercito», ammette. Altro che quella macchina dei Carabinieri davanti alla caserma assaltata che, come ricorda Artale, «da alcuni giorni staziona fissa 24 ore su 24». Carabinieri o esercito a rischiare la faccia sarà lo Stato. Dopo l'ultima occupazione, un ingegnere che ha lavorato al complesso Insula 3, il 7 aprile ha scritto al Sole 24 Ore. «È vero – scrive il dipendente di una ditta subappaltatrice che vuole restare anonimo – che la caserma è pronta ma non vogliono prenderla in consegna. Invito ad approfondire l'atteggiamento delle forze dell'ordine al cospetto di una occupazione di massa di alloggi in fase di completamento. Da noi ha vinto e vince l'illegalità. Perdono i lavoratori e le imprese oneste». Paura, dunque? «Ma non scherziamo – conclude Milone – il comando provinciale dell'arma non vede l'ora di insediarsi». Sprangate, saccheggi e colpi di coda di Cosa nostra permettendo.

Roberto Galullo

CONSORZIO ASMEZ 28/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.16

STORIE - I nodi della Sicilia

Cantieri preelettorali da 220 milioni di euro

IL RISCHIO DEL CLIENTELISMO/Sono 390 i comuni pronti ad avviare opere pubbliche per dar lavoro a 35mila disoccupati: un bacino di circa 100mila votanti

La Regione Sicilia ha stanziato 220 milioni per finanziare 1.750 cantieri di lavoro in 390 comuni. I cantieri potranno essere avviati in proporzione al numero degli abitanti delle singole amministrazioni comunali. Ciascuno di essi darà lavoro a venti disoccupati di età compresa tra i 18 e i 65 anni. Quindi la totalità dei cantieri occuperà 35mila persone. Ma non a tempo indeterminato: per un massimo di trequattro mesi. Al termine dei quali i disoccupati torneranno a essere disoccupati. Sostiene l'assessore al Lavoro, Lino Leanza, esponente del movimento autonomista di Raffaele Lombardo, che questo è un modo, sia pur momentaneo, per dare sollievo alle famiglie che versano in condizioni di maggiore disagio. E infatti c'è la ressa dei comuni interessati. Il 1? marzo lo stesso Leanza ha riempito un intero teatro di Catania per un seminario informativo sui cantieri dedicato ai sindaci della Sicilia orientale. Ma c'è un motivo meno nobile per cui in fondo i cantieri non dispiacciano a nessun partito politico. Trentamila disoccupati- occupati rappresentano un potenziale bacino elettorale di almeno 100mila voti. E tra un mesetto, il 30 e il 31 maggio, diversi comuni dell'isola saranno chiamati a rinnovare i consigli. Tra questi, centri come Enna, Gela, Milazzo, Palma di Montechiaro, Ribera, Bronte, Carini, Ispica. C'è il rischio, insomma, che i cantieri diventino il pretesto per una nuova, grande infornata clientelare. Con la scusa di incentivare il lavoro e rimettere in moto l'economia si rafforza l'assistenzialismo e si lascia che proliferi l'esercito dei clientes. Questo è, in particolare, il timore degli imprenditori siciliani. La loro preoccupazione è che il governo di Palazzo dei Normanni dilapidi in opere di dubbia (non di pubblica) utilità risorse che potrebbero essere impiegate in modo molto più produttivo. Parliamo di una regione il cui valore aggiunto dell'industria, pari oggi al 10,8% del Pil, è crollato ai minimi storici, mentre il valore aggiunto della pubblica amministrazione viaggia intorno al 34%, contro il 16% delle regioni del Nord. C'è poi il problema dell'intasamento che le quintalate di carta in arrivo per posta negli uffici del dipartimento del Lavoro andranno a creare. Intasamento fisico, ma anche temporale per l'esame delle domande provenienti da tutti i comuni. Anche questo genera timori. Perché così si ridà linfa alla malapianta della burocrazia che questa giunta regionale si ripromette, a parole, di estirpare. Ma cosa sono effettivamente i cantieri di lavoro? Sono progetti che i comuni elaborano e sottopongono al vaglio della regione, per la costruzione, la sistemazione e la manutenzione di opere d'interesse pubblico e sociale. Questi progetti sono per lo più finalizzati alla sistemazione delle strade, alla manutenzione delle reti fognarie, alla regimentazione delle acque e all'arredo urbano. Sono cantierabili, secondo la legge, solo le opere soggette a collaudo. Si va da un minimo di due cantieri per i comuni fino a 3mila abitanti a un massimo di dodici per quelli oltre i 60mila. Hanno diritto fino a dodici cantieri anche i comuni con più di 300mila abitanti. Tutti i lavori debbono essere completati entro il 31 dicembre 2010. Nessuno può però garantire che, all'atto della selezione dei progetti, la spartizione non prevalga sul merito e i comuni non siano discriminati tra "amici" e "nemici" della giunta. Né è chiaro dove recupererà il denaro la Regione. Tra i progetti di «interesse strategico» che dovranno essere finanziati con i fondi Fas 2000-2006, sono compresi 70 milioni per azioni di orientamento al lavoro, 268 per la creazione di occupazione aggiuntiva e 328 per il miglioramento dei servizi per la qualità della vita. Sono 666 milioni, di cui l'amministrazione regionale dispone per competenza, che dovrebbero arrivare a rate tra il 2011 e il 2012. È da qui che sono stati prelevati i fondi per i cantieri? E come sarà speso il resto della somma? Per creare nuovo assistenzialismo? Con queste premesse la giunta Lombardo rischia di compromettere il processo riformistico avviato con la nuova legge sui rifiuti.

Giuseppe Oddo

IL SOLE 24ORE – pag.18

LA LEGISLATURA - La boa dei due anni/Via a 158 provvedimenti, in media 6,5 al mese

Meno leggi, boom di decreti e fiducie

ROMA - Dall'emergenza rifiuti in Campania al "legittimo impedimento" per Berlusconi a comparire in tribunale nei processi che lo riguardano. Scoccano domani i primi due anni di vita della legislatura, con 3 miliardi circa di funzionamento delle due camere alle spalle. Per parlamento e governo è tempo di primi bilanci, anche in vista di quel che potrà accadere fino al 2013, se le camere arriveranno a scadenza naturale. E i rendiconti, puramente numerici, confermano la tendenza a fare meno leggi e il dominio dei decreti legge. Nei ventiquattro mesi dall'insediamento il 29 aprile del 2008, le camere hanno varato 158 leggi a una media di 6,5 leggi al mese – ma incluse le lunghe pause per ferie, feste e congressi che deputati e senatori continuano a concedersi – e i decreti (50 quelli convertiti) rappresentano il 31,6% del totale. Il governo resta infatti il padrone dell'arena legislativa e detiene il pesante record di 31 richieste di voti di fiducia: 1,3 al mese. Leggi fatte, leggi da fare. E soprattutto, dense nubi da interpretare in un orizzonte politico sempre più complicato. Due anni dopo, le camere sono al bivio delle riforme annunciate, più o meno in cantiere, e di un chiarimento politico tutto da raggiungere all'interno della maggioranza: accade oggi tra il premier e Fini nel Pdl, accadeva altrettanto nella "Casa delle libertà" al giro di boa dei primi due anni del Berlusconi 2 (maggio 2003, XIV legislatura) con quella verifica di programma poi culminata col siluramento estivo di Tremonti dal Tesoro e la sua sostituzione con Domenico Siniscalco. Oggi, è chiaro, la partita è diversa. E anche i numeri nella maggioranza sono differenti da quelli di otto anni fa. Fisco, giustizia, riforma delle professioni sono i capitoli su cui palazzo Chigi ha detto di volersi concentrare per chiudere le relative partite entro fine legislatura. Per non dire delle riforme istituzionali e della legge elettorale lasciate oggi apparentemente sullo sfondo in seconda battuta; come in naftalina almeno nel dibattito sembrano essere finite anche le riforme regolamentari di Camera e Senato. Materia per confronti (e scontri) non ne mancherà di sicuro nei mesi a venire. Biotestamento e diritto di cittadinanza sono i primi capitoli politicamente sensibili tra, e dentro, gli schieramenti politici e che nelle prossime settimane torneranno di stretta attualità. Per non dire delle intercettazioni telefoniche. Ventiquattro mesi dopo, del resto, palazzo Chigi spinge forte su un pacchetto di almeno una ventina di "leggi da fare" che già sono all'esame del Parlamento: tra tutte spuntano la riforma universitaria, il Ddl "collegato lavoro" rinviato dal Quirinale col nodo dell'apprendistato risolto ieri in commissione alla Camera, il processo penale, la lotta alla corruzione che resta un esempio di scuola di Ddl desaparecido, il codice delle autonomie e la "carta dei doveri" della pa, la comunitaria 2009, le misure antifumo che si candidano a diventare la prossima legge bipartizan (dopo quella sulle cure palliative) della legislatura, la governance sanitaria, la sicurezza stradale. Per alcuni di questi provvedimenti anche da tempo nei cassetti delle commissioni (il più vecchio Ddl governativo non approvato è quello sulle intercettazioni), il traguardo dell'approvazione finale entro l'estate non sembra irraggiungibile. Intanto i numeri dei primi due anni della legislatura dicono che i 31 voti di fiducia fin qui chiesti dal governo, a dispetto della sua soverchiante maggioranza, sono un record: furono 25 col Prodi I (13 legislatura), 8 col Berlusconi 2, 26 col Prodi 2 (15 legislatura). Anche i decreti, il 31,6% del totale delle leggi, confermano la loro leadership con Berlusconi: col Berlusconi 2 toccarono quota 39%, contro il 24 e il 28% dei due governi del professor Prodi sia pure entrambi perennemente col fiato corto per la tenuta numerica delle maggioranze di allora. Ma sia di centrodestra o di centrosinistra, il governo si conferma il regista delle leggi: oggi meno di una al mese è di iniziativa parlamentare e l'87% sono arrivate da palazzo Chigi. Con Prodi suonava (quasi) la stessa musica.

Roberto Turno

IL SOLE 24ORE – pag.24

Edilizia. Intesa con Anie in Lombardia

Efficienza energetica negli edifici pubblici

MILANO - Edifici pubblici con il «bollino verde »dell'efficienza energetica. Questo l'obiettivo del primo protocollo d'intesa fra Confindustria Anie e il Provveditorato interregionale alle Opere pubbliche per la Lombardia e Liguria, siglato ieri alla presenza del viceministro delle Infrastrutture Roberto Castelli. «Il protocollo – spiega Guidalberto Guidi, presidente Anie – permetterà di stilare un sistema di qualità che garantirà la costruzione di edifici pubblici con criteri di efficienza energetica ». Per il viceministro Castelli «l'accordo porta un valore aggiunto anche nel settore pubblico, in cui c'è assolutamente bisogno di sicurezza, e l'Anie è al massimo livello per le conoscenze tecnologiche; pertanto il ministero vuole portare queste qualità negli edifici pubblici». Dopo Lombardia e Liguria arriveranno altre intese, per promuovere l'efficienza energetica. Il protocollo riguarda ogni tipo di edifico pubblico, dagli uffici, alle scuole e alle caserme, «ma è sbagliato pensare», puntualizza Castelli, «che per il governo ci sarà un aggravio di spesa pubblica. Ci sarà invece un aumento della qualità, che porterà a dei risparmi». L'impegno del governo per la messa in sicurezza degli edifici scolastici è, comunque, di 50 milioni per la Lombardia e di 20 per la Liguria. Mentre per la manutenzione ordinaria degli edifici demaniali è di 20 (60 per quelli liguri). «L'accordo è un punto di partenza per coniugare due esigenze – spiega Francesco Errichiello, Provveditore alle Opere pubbliche di Lombardia e Liguria – incentivare la fornitura di componentistica e soluzioni ad alto livello per qualità e sicurezza, connesse al rispetto della normativa vigente e utilizzare l'innovazione tecnologica, meglio qualificare gli edifici». Le aziende legate all'Anie progettano reti telematiche, energetiche e di trasporto pubblico, settori strategici per una nazione, quindi, prosegue Guidi, «quando si forniscono i nostri sistemi tutta la filiera se ne avvantaggia, fino al singolo cittadino e tutto il Paese ». Inoltre il protocollo serve come azione anticrisi. «Si dotano le aziende – aggiunge Guidi –di un portafoglio ordini locale che permetterà loro di uscire all'estero e di competere».

Massimiliano Barberis

IL SOLE 24ORE – pag.28

Informatica. Troppe richieste al portale del ministero

La posta certificata manda in tilt la Pa

In due giorni 25mila iscritti e un record di 400mila contatti

MILANO Debutto col botto (con tanto di blackout informatico) per la posta elettronica certificata, Pec. Nei primi due giorni dall'avvio del servizio, 25mila persone hanno completato la fase di registrazione al portale del ministero necessaria a ottenere l'indirizzo email per comunicare con la Pubblica amministrazione. Mediamente sono stati 20mila gli accessi orari registrati al portale per oltre 400mila contatti. Troppi, tanto che il sito postacertificata.gov.it si è bloccato per la seconda volta (era già accaduto il primo giorno utile per la registrazione). Peccato che la Pubblica amministrazione non abbia mostrato la stessa sollecitudine dei cittadini italiani. Entro giugno 2009 tutti gli uffici avrebbero dovuto attivare una propria casella di posta, ma in realtà sono in pochi a essere arrivati pronti al debutto del 26 aprile. La situazione, in ogni caso, sta migliorando e diverse pubbliche amministrazioni, sollecitate dal ministero, si stanno mettendo in regola in questi giorni: erano circa 10mila lunedì, il 60% dei comuni capoluogo e tra il 50 e il 60% delle Asl. Intanto per Poste italiane, che con Telecom Italia ha vinto la gara indetta dal ministero per la gestione del servizio, si apre un nuovo e promettente business. Se si raggiungesse l'obiettivo di 50 milioni di caselle di Pec, infatti, la società avrebbe accesso a un vastissimo bacino di potenziali clienti a cui vendere prodotti e servizi. La Pec infatti è un servizio gratuito solo in parte e chi sceglierà di utilizzarla non potrà fare a meno di usare anche i diversi servizi accessori a pagamento. A partire dalla firma digitale indispensabile, per esempio, per chi voglia fare istanza alla pubblica amministrazione per via telematica. «Il messaggio serve solo a certificare legalmente la data in cui è stato inviato – spiega l'avvocato Andrea Lisi, presidente di Anorc (associazione dei responsabili della conservazione digitale dei documenti – perché un documento informatico abbia valore legale deve rispettare determinati requisiti. Un foglio autografato e scannerizzato per dire, non ha alcun valore. Occorre che la firma sia digitale e questo è un servizio a pagamento». Così come si pagherà l'ampliamento del fascicolo elettronico, che in versione free può contenere al massimo 500 mega di dati. «Un messaggio di Pec – spiega Lisi – deve essere in formato digitale per avere valore legale. Non posso semplicemente stamparlo e metterlo in un faldone». Questi sono solo alcuni esempi del business che, se la Pec decollasse, potrebbe rimpolpare le casse di Poste italiane, già coinvolta dal governo nelle operazioni social card e incentivi. L'azienda, caso più che raro per il settore in Europa, presenta da otto anni bilanci in utile. Un risultato su cui pesa la scelta di investire su servizi telematici per cittadini e imprese. Quest'anno il numero degli utenti registrati sul sito poste.it è arrivato a quota 5,3 milioni nel 2010 (erano 3,8 nello stesso periodo dell'anno scorso).

Andrea Franceschi
De Marchi

CONSORZIO ASMEZ 28/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.37

SICUREZZA STRADALE - Continua l'esame in commissione

Gli automobilisti ubriachi rimediano con i lavori sociali

BONUS NON RIPETIBILE/La pena alternativa può sostituire il carcere per una sola volta e si accompagna al dissequestro del mezzo

ROMA - Pene alternative al carcere per i conducenti fermati ubriachi o sotto l'effetto di droghe, maximulte per i meccanici che truccano le minicar. Dalla commissione Lavori pubblici del Senato, che sta esaminando i 54 emendamenti sospesi relativi al ddl sulla sicurezza stradale, è giunta la possibilità di sostituire la pena, sotto il controllo del giudice, con lavori di pubblica utilità di durata corrispondente al periodo di detenzione irrogato e alla conversione della pena pecuniaria calcolata in 250 euro a giornata di pena alternativa. «È una severità intelligente sottolinea Marina Magistrelli (Pd), prima firmataria dei due emendamenti approvati- che riguarda solo i casi di abusi senza sinistri. E la pena alternativa spetta solo una volta». In caso di violazione degli obblighi sarà immediata la revoca della pena sostitutiva, con ripristino di pena iniziale e sanzioni amministrative (sospensione della patente e confisca del mezzo). In caso di svolgimento positivo dei lavori di pubblica utilità, invece, il giudice dichiarerà estinto il reato, ridurrà della metà la sospensione della patente e revocherà la confisca del mezzo sequestrato. Con gli emendamenti approvati ieri arriva anche un giro di vite sulle minicar,che si aggiunge all'impossibilità di guidare ciclomotori e macchinette con la patente sospesa o revocata. La maxi sanzione per quei meccanici che truccano le macchinette va da un minimo di 389 a un massimo di 1.556 euro. Prevista anche una multa per il proprietario della minicar truccata, da 148 a 594 euro. Alle 8,30 il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli sarà in commissione Lavori pubblici per sciogliere alcuni nodi del provvedimento, dal divieto di fumo in auto all'innalzamento del limite di velocità a 150 km orari nelle autostrade a tre corsie con il tutor. È stato ritirato l'emendamento sull'abbigliamento protettivo per i centauri. «Bocciato in serata - sottolinea il relatore Angelo Maria Cicolani (Pdl) - anche l'obbligo di indossare il paraschiena sulle moto di grande cilindrata». Intanto sul testo si cerca l'accordo chiesto dal ministro Matteoli per non trasformare il provvedimento in un decreto legge. Il relatore è ottimista sull'ipotesi di licenziare il ddl in sede redigente. Giudicato in tarda serata «non pertinente con il provvedimento », spiega il relatore Cicolani, l'emendamento Giovanardi relativo agli orari dei locali notturni e alla limitazione della somministrazione e vendita di alcolici nella notte, sul quale il sottosegretario aveva rivolto un appello al governo. Ora andrà inserito in un provvedimento ad hoc su sicurezza e commercio. Fermo l'emendamento che concede uno sconto della multa di un terzo ai trasgressori che pagano entro 10 giorni. In arrivo per i neopatentati anche l'obbligo di test antidroga prima del rilascio della patente. Stesso obbligo per i possessori di patenti professionali al momento del rinnovo. Un subemendamento approvato, firmato da Marco Filippi (Pd) rinvia, però, di sei mesi l'operatività delle disposizioni per la necessaria organizzazione. Sì anche alla verbalizzazione informatica delle multe e alla possibilità per la Polstrada di fare multe da remoto in specifici casi. Nuove disposizioni per gli autisti di auto blu di organi costituzionali: alla loro patente di servizio, nell'espletamento dei compiti istituzionali, non si applicano le disposizioni della patente a punti.

Nicoletta Cottone

CONSORZIO ASMEZ 28/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.4

FINANZA LOCALE - I conti delle amministrazioni

«Patto di stabilità, si cambi»

L'Anci propone compensazioni fra i bilanci di Comuni diversi

«L'anno prossimo salterà il banco». Giorgio Dal Negro, presidente Anci Veneto, lancia l'allarme. E stavolta non è una provocazione: «Nel 2011 metà dei nostri municipi non rispetterà il patto di stabilità». Secondo l'Associazione regionale dei comuni c'è ancora tempo per imboccare una via d'uscita: il patto di stabilità regionale. La proposta è già stata inoltrata in maniera formale al neo governatore del Veneto Luca Zaia. E lo stesso governatore, subito dopo l'investitura, si è detto pronto a incontrare una delegazione Anci per discutere sul progetto. In pratica, il patto di stabilità regionale prevede un sistema di compensazione fra municipi. Un Comune potrà sforare il limite di spesa imposto dalla legge per pagare i fornitori o investire su opere pubbliche urgenti; un altro, che invece avanza un margine, gli verrà in aiuto recependo il medesimo sforamento. Quest'ultimo recupererà la cifra "persa" l'anno successivo, sempre con il meccanismo delle compensazioni. La cabina di regìa sarà in mano alla Regione: dovrà mantenere l'equilibrio fra Comuni in difficoltà, magari solo per un anno, e i più virtuosi. «Il patto di stabilità regionale si basa su una semplice regola matematica – spiega Dal Negro – Tante entrate e tante uscite, non c'è spazio per i trucchi. Se fosse applicato i nostri municipi non avrebbero più problemi di bilancio». La proposta è però destinata a rimanere tale in assenza del Consiglio delle autonomie, l'organo preposto a mantenere gli equilibri di bilancio fra i Comuni. Lo stesso, pur riconosciuto dall'articolo 123 della Costituzione ("In ogni Regione, lo Statuto disciplina il Consiglio delle autonomie locali, quale organo di consultazione fra la Regione e gli enti locali"), in Veneto non è ancora stato approvato. «In questo momento c'è un limite operativo – precisa Dario Menara, direttore Anci Veneto – Da parte nostra abbiamo già presentato alla Regione, assieme all'Unione regionale Province, un apposito progetto di legge denominato Assemblea permanente degli enti locali. Il Consiglio regionale della scorsa legislatura non si è però espresso in merito». Intanto l'Anci ha predisposto un documento, già presentato al Governo centrale, che prevede maggiore flessibilità per il patto di stabilità " tradizionale". In sintesi, viene chiesta «la possibilità per i Comuni che hanno rispettato il patto di usare le giacenze di cassa per pagare i lavori pubblici realizzati o in corso d'opera». Il documento prosegue testualmente: «La liquidazione è necessaria per non mettere in difficoltà imprese e fornitori. Si propone quindi la cessione, da parte del-lo Stato, di tutti i beni demaniali con il riconoscimento ai sindaci della possibilità di cambio della destinazione d'uso». Infine,viene chiesta l'istituzione dell' «Osservatorio regionale sulla finanza locale al fine di monitorare costantemente gli investimenti e le politiche sociali e del territorio». Tempi? «Queste proposte sono immediatamente attuabili – conclude Dal Negro – Serve però la volontà politica regionale e dello Stato centrale. Stiamo comunque portando avanti un coordinamento con Anci nazionale: le richieste vanno formulate assieme ». Sono stati infine divulgati da Anci Veneto i risultati dell'indagine, su un campione di 85 municipi, sui pagamenti per opere pubbliche "congelati" per rispettare il patto di stabilità. Il 32,94% dei Comuni ha bloccato i pagamenti nel 2007, il 48,24% nel 2008. Per quanto riguarda le stime delle cifre "ferme", sempre su scala regionale, si tratta di circa 148milioni nel 2007 e 220milioni nel 2008. Il 17,65% dei Comuni non ha rispettato il patto di stabilità nel 2008; il 36,47%l'anno successivo.

Francesco Cavallaro

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.4

Appello per sostenere le attività sociali nei luoghi di residenza dei contribuenti

I sindaci chiedono il 5 per mille

"Il 5 x mille ai Comuni". L'appello arriva dai 581 sindaci della Regione. Per il secondo anno consecutivo tutti i contribuenti potranno destinare il 5 x mille dell'Irpef ai municipi. L'opzione è prevista dall'articolo 63bis del Dl 112/2008, convertito nella legge 133/ 2008: «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria». L'articolo in questione recita: «Il 5x mille può essere destinato al sostegno delle attività sociali svolte dal Comune di residenza del contribuente ». Anci Veneto ha già mobilitato i Comuni della Regione perché pubblicizzino con ogni mezzo – sito internet istituzionale, locandine e volantini – l'iniziativa. Il 5 x mille, che non sostituisce l'8 x mille, può essere utilizzato solo per finanziare attività di carattere sociale; e rientra nei canoni dettati dal patto di stabilità. È comunque una risorsa in più per i municipi che viene erogata dallo Stato centrale, sotto forma di trasferimento, dopo un paio d'anni. Ancora sconosciuto è dunque l'ammontare dei contributi relativi allo scorso anno d'imposta. «Non si tratta di una nuova tassa – spiega Roberta Manzardo, assessore ai Servizi sociali di Thiene – I contribuenti hanno l'opportunità di devolvere alle persone più bisognose della comunità una piccola parte delle imposte. Nel nostro caso il 5 x mille verrà utilizzato per potenziare gli asili nido comunali e la casa di accoglienza per donne e minori. Verrà infine favorito il servizio di pasto a domicilio. Da qualche tempo sono sempre di più le famiglie che, a causa della crisi economica, chiedono un intervento concreto al Comune». Maria Rita Busetti, primo cittadino di Thiene, aggiunge: «Destinare il 5 x mille al Comune di residenza significa partecipare attivamente alla gestione della cosa pubblica. E dimostra attaccamento al proprio paese. Giusto prevedere che almeno queste risorse rimangano nel territorio». Un concetto che viene ripreso anche da Giovanni Giuliari, assessore alla Famiglia di Vicenza: «Il federalismo nasce dal basso. La prossima dichiarazione dei redditi è un'occasione per dimostrare la volontà di contribuire, in tutti i sensi, alla costruzione di uno Stato più moderno. Chi sceglierà questa opzione aiuterà il nostro municipio a consolidare il fondo straordinario di solidarietà. Si tratta di una voce di bilancio, istituita l'anno scorso, per sostenere le famiglie che si trovano in difficoltà con specifici contributi e progetti di formazione ». Infine Pier Antonio Tomasi, sindaco di Marcon, nel Veneziano: «È un primo approccio federalista. Tuttavia, serve ben altro per trattenere sufficienti risorse nel nostro territorio».

IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.2

ENTI LOCALI - Finanze al collasso

Debito record a Torino, addio al patto

L'assessore Passoni: «Dal 2011 non rispetteremo i vincoli» - L'esposizione a 3,2 miliardi

«Più di così, non possiamo fare. Di fronte all'alternativa tra tagliare il welfare municipale o interrompere gli investimenti per opere fondamentali ormai avviate, come la metropolitana o l'inceneritore, io preferisco dirlo fin d'ora: dal 2011 non rispetteremo più il patto di stabilità». Gianguido Passoni, assessore al Bilancio del Comune di Torino, è perentorio: i 200 milioni di nuovi risparmi imposti per l'anno prossimo sono fuori portata per le casse già duramente provate di Palazzo Civico. Con un debito da 3,2 miliardi sulla testa, che solo nel 2010 genera uscite per 245 milioni, la Città ha un margine di manovra molto limitato: «La situazione è delicata », dice Passoni. L'assessore sottolinea che finora, tutti i traguardi fissati dal patto di stabilità (che solo per il biennio 2009/2010 ha comportato una limatura delle uscite pari a oltre 200 milioni), sono stati superati: «Siamo al limite, non possiamo fare un passo in più senza rischiare conseguenze pesanti per il tessuto socio-economico cittadino». In concreto, il black out degli investimenti o un forte ridimensionamento dei servizi, proprio alla vigilia delle prossime elezioni comunali. **I paletti del 2010 -** Il bilancio di previsione 2010, in questi giorni al vaglio delle commissioni consiliari, pareggia su 1,37 miliardi, 54 milioni più in su rispetto al 2009. Nelle voci che compongono le entrate, crescono da 433 a 454 milioni i tributi, così come i flussi extratributari, dove continuano a spiccare gli incassi collegati a plusvalenze da dismissioni patrimoniali (39 milioni a consuntivo, contro un preventivo di 52). Tra le spese – pari a 1,37 miliardi –risultano in leggero calo le uscite per il personale (da 438 a 431 milioni), mentre l'accelerazione del rimborso delle quote capitale (da 103 a 110 milioni) fa crescere le voci collegate al debito, che da 237 salgono a 245 milioni. **Il debito e i derivati -** Proprio il debito si conferma come la grande palla al piede di Palazzo civico. Sì, perché oggi il Comune si trova a pagare gli effetti delle scelte compiute nel decennio '96/'06, quando l'Amministrazione ha puntato sul credito (e sui derivati) per sostenere gli investimenti: il picco si è toccato negli anni preolimpici, con 1.871 milioni di nuovi mutui contratti solo tra il 2003 e il 2005. Da allora la curva ha iniziato a scendere, ma il problema, adesso, è come smaltire 3,2 miliardi di passivo, una vera e propria montagna che non solo fa di Torino la città più indebitata d'Italia a livello pro capite (3.450 euro), ma che non si è ridotta neppure dopo tre anni di tagli e politica di riordino finanziario. Dal 2007 a oggi, infatti, lo stock è salito da 2,99 a 3,19 miliardi, grazie anche all'entrata in ammortamento di un prestito flessibile da 100 milioni stipulato per le Olimpiadi del 2006. Non basta. Nonostante il rifinanziamento dell'ultimo biennio, oggi il 42,1% dei mutui è a tasso variabile, più un altro 19,7% a tasso strutturato (fisso fino a una certa soglia): in pratica, oltre la metà del debito segue le oscillazioni del mercato. Altro punto caldo, i derivati: in tre anni ne sono stati estinti per circa 300 milioni di valore, ma ad oggi il Comune ha ancora in cassa titoli a rischio per 947 milioni. **Il medio periodo -** Una situazione complessa, costantemente a rischio collasso. Di fronte alla quale anche il tentativo di risanamento imbastito negli ultimi anni, rischia di essere vano. «Siamo a un bivio – dice Passoni – abbiamo alle spalle un percorso che in questi anni ci ha consentito di arrivare al pareggio al netto da operazioni straordinarie, senza compromettere quanto richiesto dal patto di stabilità ». Proprio il patto pone ora un problema di sostenibilità sul medio periodo: «Con queste norme, non siamo in grado di chiudere i prossimi bilanci», non esita a denunciare Passoni. «A meno di intervenire su voci come gli investimenti, ormai ridotti al minimo indispensabile, o i servizi essenziali, a partire per esempio dalle scuole materne. A queste condizioni noi non ci stiamo: sarebbero vanificati gli sforzi di riequilibrio degli anni passati e il Comune verrebbe meno ai suoi doveri».

Marco Ferrando
Paolo Piacenza

CONSORZIO ASMEZ 28/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.23

AUTOVELOX - Sì del prefetto alla postazione in corso Moncalieri dove non sono consentiti controlli automatici

A Torino vigila il tutor fuorilegge

Utilizzato per un breve tratto il costoso sistema progettato per le autostrade

Controlli non ammessi dalla legge e costosi. Quella delle multe per eccesso di velocità in corso Moncalieri, finita sulle cronache torinesi da qualche mese, non è solo una storia di cittadini che protestano contro un limite di velocità (50 all'ora) ritenuto troppo basso e di un comune che "cede", alzando a 75 km/h (a parità di limite) la soglia oltre cui fa scattare le foto. In realtà, per legge in corso Moncalieri i controlli non si potrebbero fare con postazioni fisse e automatiche come oggi. E il sistema di controllo appare eccessivo rispetto al suo impiego. La storia inizia nel 2005. Al settore Mobilità del comune di Torino si preoccupano: troppi incidenti in corso Moncalieri, a causa dei curvoni e delle discoteche che di notte attirano guidatori pericolosi. Ma sul mercato si affaccia una soluzione: il Tutor, sistema che controlla anche la velocità media. Con una delibera di giunta (la 05938/006 del 2 agosto 2005) e una determinazione dirigenziale (la n. 1647 del 6 dicembre), si spendono 700mila euro (della Regione) per un sistema di controllo basato proprio sul Tutor nei corsi Moncalieri e Regina Margherita. Torino diventa la prima città con un sistema del genere in ambito urbano. Ma c'è un problema formale: la legge sui controlli automatici (la 168/02, articolo 4) prevede che fuori da autostrade e strade extraurbane principali ci vuole l'autorizzazione del prefetto, verificato che il tratto in questione non solo sia pericoloso, ma pure che non consenta facilmente di fermare subito i trasgressori. La verifica, come di consueto, la fa la Polizia stradale, che il 18 aprile 2007 conferma: troppi incidenti e difficoltà di appostamento di pattuglie, anche perché attorno ci sono muretti. Così l'8 maggio il prefetto dell'epoca autorizza (decreto protocollato col numero 105736). Nessuno pare accorgersi che corso Moncalieri è nel centro urbano, ambito in cui la legge restringe i controlli automatici alle sole strade di scorrimento. Che per il codice della strada devono avere «carreggiate separate o indipendenti», mentre corso Moncalieri ne ha una sola (due corsie per senso di marcia, divise da una "semplice" doppia striscia continua). Dunque, il sistema di verifiche e autorizzazioni che nel 2002 fu previsto dalla legge per evitare abusi da parte dei comuni (anche allora spesso accusati di fare cassa più che sicurezza) non pare aver funzionato. Fin qui il dato formale. Dal punto di vista sostanziale, è innegabile che la legge sia restrittiva e che a corso Moncalieri si dovesse fare qualcosa. Ma, anche giustificando la forzatura delle norme, tra gli esperti c'è perplessità sui mezzi scelti per controllare la velocità. Se il problema sono le curve, non si comprende perché il Tutor sia stato installato in un rettilineo, oltretutto di poche centinaia di metri. Su tratti così brevi, potrebbe forse bastare un più economico apparecchio tradizionale, che misura la velocità solo in un punto. Certo, il Tutorè superiore quando c'è traffico, perché ha una telecamera per corsia e quindi "vede" quasi tutti i veicoli.Ma se –com'è accaduto per corso Moncalieri – i controlli sono ritenuti necessari soprattutto di notte, il problema non si pone. «Il Sole-24 Ore Nord Ovest» ha chiesto spiegazione di queste incongruenze a tutte le istituzioni che hanno avuto un ruolo nella storia. Non sono arrivate risposte precise. Nel frattempo,l'Arpa ha annunciato che a corso Moncalieri la velocità media dei veicoli è diminuita di 10 chilometri orari e l'inquinamento acustico è stato abbattuto. Ma a che prezzo?

Maurizio Caprino

IL SOLE 24ORE SUD – pag.1

LA STORIA

La Calabria si scopre avanguardia nell'e-gov

Enti locali. Firma digitale nell'80% dei comuni Il promotore. Iniziativa introdotta da Asmenet

Questa è una cronaca in controtendenza. Almeno a sentire i giudizi (o i pregiudizi) che spesso ruotano intorno al Sud e alla Calabria in particolare. La notizia è che 303 comuni calabresi si stanno dotando di un nuovo sistema di firma digitale, facendo da apripista in tutta Italia. Lamezia Terme prima di Vigevano, Roccella Jonica prima di Verona. Una pratica informatica virtuosa che racconta un altro meridione. A sponsorizzarlo ci pensa Gennaro Tarallo, amministratore di Asmenet Calabria, sigla sconosciuta ai più dietro cui c'è una società consortile che riunisce l'80 per cento dei comuni calabresi (303 su 410, per l'appunto) e che da quattro anni lavora per la loro informatizzazione. «Quando nel 2006 mi hanno proposto di gestire Asmenet Calabria – racconta Tarallo – ho avuto molte titubanze: pensavo che nella regione vi fossero scarse capacità e scarsissima volontà di innovarsi. Alla fine, dopo le prime resistenze, ho dovuto ricredermi e ho anche chiesto scusa a tutte le persone che hanno dimostrato impegno e voglia di fare». Tra di loro c'è Giovanni Bonacci, sindaco del più piccolo Comune della Calabria, Panettieri in provincia di Cosenza: 343 abitanti. In municipio, oltre al primo cittadino, ci sono un ragioniere e un geometra eppure si cerca di prestare attenzione alle nuove tecnologie.«Ancora non abbiamo attivato la firma digitale – spiega Bonacci – ma ci stiamo lavorando. In così pochi è difficile stare dietro a tutto ma cerchiamo di aggiornare il sito con le delibere di giunta e stiamo completando un sistema informatico interno per gestire il catasto». Ciascuno si impegna in base alle proprie capacità, per una pubblica amministrazione più veloce e trasparente. In questo senso va la firma digitale,che è l'equivalente elettronico della firma autografa e ha il suo stesso valore legale. La novità della firma digitale introdotta da Asmenet Calabria con la consulenza di un altro consorzio, Asmez (che assiste 1.520 enti locali in tutta Italia), sta nella sua semplicità. Via posta elettronica certificata si invia il modulo di richiesta: ogni utente, dal sindaco al dipendente, riceve un username, una password e un pin. Una volta ottenuti i dati di accesso, basta collegarsi al sito www.asmesign.it e allegare il documento che assume così valore legale. Passaggi più immediati rispetto agli altri sistemi di firma digitale che richiedono una smart card o una chiavetta usb. I risultati sono incoraggianti: nelle prime tre settimane sono arrivate 120 richieste e sono stati effettuati 1.390 login. «Un'ottima risposta – sottolinea Tarallo – anche grazie alla facilità delle procedure di richiesta e utilizzo». Tra i comuni più impegnati c'è quello di Filadelfia, 5.900 abitanti in provincia di Vibo Valentia. Il sito (www.comune.filadelfia.vv. it) ha molti servizi e documenti online. Se ne occupa, per passione, il geometra Carmelo Michienzi che sta anche seguendo l'introduzione della firma digitale:«Qui non c'è stata alcuna resistenza, anzi. Il sindaco la usava anche prima, con il sistema più complesso. Adesso sono un paio i funzionari che hanno effettuato l'accesso sulla piattaforma asmesign.it, quelli a cui torna più utile». Le resistenze culturali dei dipendenti più anziani rimangono uno degli ostacoli più diffusi. Per aggirarlo Asmenet sta sensibilizzando innanzitutto i sindaci, spiegando i vantaggi di un'amministrazione digitalizzata che diventa più veloce, efficiente e trasparente. Che, insomma, avvicina gli utenti-elettori e non li allontana, come spesso temono i primi cittadini. Opera di convincimento che ha fatto presa su Santino Bubbo, sindaco del piccolo paese di Petronà, 2.700 anime nella Sila catanzarese. Cliccando sul sito internet www.comune.petrona.cz.it si scopre una pagina aggiornata, con l'albo pretorio online, modulistica da scaricare, una sezione intitolata operazione trasparenza con i dati relativi agli incarichi di consulenza e una webcam puntata sul paesino. «Entro due mesi avremo la firma digitale – spiega Bubbo – intanto tutti i 14 dipendenti hanno la posta certificata e, superate le diffidenze iniziali, contribuiscono ad aggiornare il sito». Insomma, la società consortile guidata da Gennaro Tarallo sembra avere diversi motivi di orgoglio. Dice Claudio Cavaliere, segretario di Legautonomie Calabria: «Il problema non è solo introdurre dei sistemi avanzati ma bisogna anche attuarli, presidiare e seguire queste nuove attività. Chi se ne occupa nei piccoli centri, dove spesso non c'è un soggetto destinato alla gestione del sito e dei sistemi informatici?» Dubbi a cui risponde Francesco Pinto, presidente del consorzio Asmez: «Oggi l'uso degli strumenti informatici è molto più diffuso. I portali istituzionali trasparenti e accessibili, per esempio, sono più usati in Calabria che in molte zone del Centro e del Nord. Stiamo proponendo il modello calabrese in Campania e tra un mese inizieremo in Lombardia e Piemonte, dove abbiamo il maggior numero di iscritti».

Paola Nania

IN SINTESI

Il consorzio

Si chiama Asmenet Calabria e riunisce l'80 per cento dei comuni calabresi (303 su 410) e da quattro anni lavora per completarne l'informatizzazione

Firma digitale

Il consorzio Asmenet Calabria in collaborazione con un altro consorzio,l'Asmez che assiste 1.520 enti locali in tutta Italia nell'introduzione delle innovazioni tecnologiche, sta introducendo la firma digitale

CONSORZIO ASMEZ 28/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.16

CAMPANIA - Si concluderà entro luglio il riassetto dell'agenzia delle Entrate

Controlli provinciali antievasori

A giorni nasceranno le direzioni di Salerno e Caserta, poi Napoli

Si completerà entro luglio il processo di riorganizzazione dell'agenzia delle Entrate della Campania. Dopo l'istituzione della direzione provinciale di Benevento ad aprile 2009 e di Avellino un mese dopo, a giorni sarà la volta di quelle di Salerno e Caserta, per concludere con la creazione di due direzioni a Napoli. In particolare, con le sedi provinciali le attività di controllo saranno centralizzate in un unico "ufficio controlli", competente per l'intera provincia, che dovrà coordinare le iniziative di contrasto all'evasione oggi ancora frammentate in più uffici all'interno di ciascun territorio. Per la loro istituzione verranno utilizzate le sedi già presenti nei capoluoghi, senza un aumento di costi e del personale in carica, composto da 2.830 dipendenti. Nulla cambia, quindi, per i contribuenti che, per ricevere assistenza, potranno rivolgersi ad uno degli attuali 24 sportelli presenti in regione. «L'organizzazione su base provinciale – afferma il direttore regionale delle Entrate, Enrico Sangermano – consente una più coerente attuazione dei due distinti sistemi organizzativi che presiedono alle attività principali dell'agenzia:assistenza e controllo. Le strutture che erogano servizi devono necessariamente essere diffuse capillarmente sul territorio, mentre quelle deputate ai controlli rispondono a una logica diversa, anzitutto quella di un utilizzo più efficiente delle risorse da impegnare in accertamenti complessi che interessano una platea ristretta di contribuenti. Con il completamento della riorganizzazione l'attività di controllo si articolerà con uno sguardo di insieme su un territorio omogeneo e ciò permetterà maggiore efficacia dell'azione». Nel 2009 l'agenzia delle Entrate regionale ha incassato, grazie all'attività di controllo e contrasto all'evasione, oltre 562 milioni, con un miglioramento rispetto al riscosso nel 2008 che si attestava su 496 milioni. Con oltre 58 mila accertamenti sono stati verificati oltre 2 miliardi di evasione fiscale. A livello provinciale, Napoli sfiora i 25mila controlli con oltre 1,2 miliardi di maggiore imposta accertata, seguita da Salerno, con quasi 15 mila accertamenti e 250 milioni di accertato, Caserta, 9.249 controlli per oltre 336 milioni accertati, Avellino, 5.640 per oltre 100 milioni e Benevento con quasi 4mila accertamenti e circa 80 milioni di maggiori imposte dovuta all'erario. «Non tralasceremo – continua Sangermano – di impegnarci sul versante dei servizi ai contribuenti. Sempre maggiore sarà l'uso delle tecnologie e di procedure atte a snellire e facilitare il rapporto tra contribuenti e amministrazione finanziaria». Il direttore, in particolare, si riferisce al potenziamento del canale Civis che, partito a fine gennaio, permette ai professionisti abilitati a Entratel di richiedere chiarimenti e assistenza via web: in questo modo si consente al professionista di risparmiare tempo ed evitare costi di spostamento e si permette all'Agenzia di rendere più efficienti i servizi e razionalizzare l'affluenza di pubblico ai front office. Nei primi due mesi di attività Civis ha già registrato oltre 6.300 richieste (al 30 marzo), con una percentuale di domande "chiuse", ovvero positivamente lavorate, pari al 98,88%.

Brunella Giugliano

ITALIA OGGI – pag.2

IL CASO DEL GIORNO

Ci voleva anche la tassa sull'Inno: 100 euro alla Siae per le note di Mameli

Che l'amor patrio sia in forte calo di consensi, lo si era capito già domenica scorsa, in occasione delle celebrazioni del 25 Aprile, cioè della Festa della liberazione. Le polemiche su quei comuni che hanno preferito non suonare «Bella Ciao» durante le celebrazioni cittadine sono durate il solo spazio di poche ore, e la stampa non ha registrato particolari sollevazioni di piazza tra gli italiani che non hanno potuto sentire, ovunque, l'inno dei partigiani. Ma a far crollare del tutto l'amor patrio, e l'attaccamento ai suoi inni, ci potrebbe pensare definitivamente la Siae. La società italiana autori ed editori infatti, si fa pagare 100 euro ad ogni pubblica rappresentazione dell'Inno di Mameli, rendendola così sempre meno allettante fra i comuni più risparmiosi, e non solo tra quelli. A svelare l'esistenza di una «tassa sull'Inno» è stata l'associazione dei consumatori Aduc, che sul suo sito ha dato notizia della lettera che il presidente del Consiglio comunale di Messina, Pippo Previti, ha inviato al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per denunciare la fattura che la Siae del capoluogo siciliano ha fatto recapitare ad una Onlus messinese rea di aver fatto risuonare, nel corso di una pubblica manifestazione, le note dell'Inno nazionale. A domanda, la Siae di Messina, ha fatto conoscere anche il prezziario dell'Inno: «l'importo massimo di 290 euro se si tratta di un incontro per una partita nazionale, a secondo della capienza dello stadio; se si tratta di una gara di seconda categoria l'importo varia da 40 a 60 euro; per il Palazzetto dello Sport, circa 146 euro; se l'inno di Mameli sarà suonato in un Teatro in forma concertistica, si pagherà il diritto di noleggio che va agli editori del brano», si legge sul sito Aduc. L'escamotage dell'ente presieduto da Giorgio Assumma è semplice e lo spiega l'Aduc: «nonostante gli autori del Canto degli italiani siano deceduti da oltre un secolo, non avendo quindi alcun titolo al diritto d'autore, la Siae continua a pretendere 100 euro per il noleggio dello spartito, da versare all'editore Sonzogno». Il prossimo anno si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia. Se la tassa sull'Inno non verrà tolta le celebrazioni potrebbero essere molto silenziose…

Roberto Miliacca

ITALIA OGGI – pag.3

In parlamento le nomine fatte da Zaia al vertice delle strutture prima di diventare governatore

Per la Lega adesso sono enti utili

Dalle sementi elette al riso: tutti gli organismi difesi dal Carroccio

Tempo fa era finito nella lista nera dell'ex ministro dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa. All'epoca si pensava che l'Ente nazionale risi non fosse proprio indispensabile per le sorti del paese. E quindi se ne propose l'abolizione. Che però non è mai intervenuta, e forse mai interverrà, se solo si considera quello che sta avvenendo in commissione agricoltura della camera. Qui bisogna esprimere un parere sul nuovo presidente dell'Ente nazionale risi, nominato dall'ex ministro leghista dell'agricoltura, Luca Zaia, qualche tempo prima di diventare governatore del Veneto. E così nei prossimi giorni la commissione dovrà completare l'esame della nomina di Marco Mario Avanza a capo dell'ente, come voluto da Zaia. Ma non si tratta di un caso isolato. Contemporaneamente, infatti, la medesima commissione dovrà proseguire l'esame delle nomine dei vertici di altri due enti che qualcuno, in un recente passato, non ha considerato molto utili. Si tratta dell'Ente nazionale delle sementi elette (Ense), il cui nome è tutto un programma, e dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (Inran). Tutte le designazioni sono state fatte da Zaia, dal momento che parliamo di enti sottoposti alla vigilanza del ministero delle politiche agricole, fino a poco tempo fa occupato dall'esponente del Carroccio (ora sostituito da Giancarlo Galan, Pdl). E così la Lega, ormai sempre più di governo, dopo aver blindato le province che guida con pugno di ferro, è scesa in campo anche in difesa di enti che un tempo si sarebbero definiti inutili. Ma, come sa bene chi ora ha una certa dimestichezza con il governo, per quanto inutile un organismo è sempre un serbatoio di poltrone. Partiamo dall'Ente nazionale risi. Dal ricco sito internet si apprende che si tratta di un organismo in piedi dal lontano 1931. Fosse stata solo una legge, probabilmente il ministro leghista Roberto Calderoli l'avrebbe già arso nelle fiamme della semplificazione burocratica. E invece no, forse perché l'ente, è ancora scolpito nel sito internet, «svolge un'intensa attività che mira alla promozione e alla tutela del settore risicolo italiano». C'è poi l'Ente nazionale sementi elette, al cui vertice Zaia ha indicato il professor Giorgio Zoppello. Ma cosa fa di interessante questo ente costituito nel 1954? Certifica i prodotti sementieri, innanzitutto, ma su internet si apprende che svolge anche «analisi e controlli qualitativi delle piantine di ortaggi», «esami tecnici per il riconoscimento varietale e brevettuale delle novità vegetali» e «studi e ricerche su nuove varietà». E infine arriviamo all'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione. Anch'esso con qualche anno sulle spalle, anno di nascita 1936, l'istituto «svolge attività di ricerca, informazione e promozione nel campo degli alimenti e della nutrizione ai fini della tutela del consumatore e del miglioramento qualitativo delle produzioni agro-alimentari». Il presidente designato è il professor Gian Vincenzo Zuccotti. Su tutto questo, nei prossimi giorni, tornerà a lavorare la commissione agricoltura per il via libera definitivo.

Stefano Sansonetti

ITALIA OGGI – pag.5

Il ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione risponde alla lettera aperta di Italiaoggi

Brunetta: i dipendenti p.a. che vessano il cittadino vanno sanzionati

Nell'edizione di ieri ItaliaOggi ha ospitato una lettera aperta di un cittadino che ai ministri Renato Brunetta e Roberto Maroni denunciava ben tre casi di vessazioni ad opera di apparati della pubblica amministrazione che a vario titolo gli chiedevano somme non dovute. Il contribuente dimostrava come il cittadino, inerme di fronte a tali richieste, sia costretto a difendersi producendo prove e a perdere tempo alla caccia dei responsabili del procedimento. Alla lettera aperta di ItaliaOggi ha risposto prontamente il ministro Renato Brunetta che dell'efficienza della p.a. ha fatto la ragione del suo mandato. Voglio ringraziare ItaliaOggi per aver segnalato tre casi concreti di burocrazia vessatoria nei confronti del cittadino. La lotta a quelle che definisco «molestie amministrative» è alla base del mio impegno concreto e quotidiano per attuare la riforma. Sono d'accordo con il cittadino vessato: le ganasce, in senso metaforico, le meritano coloro che consentono che i cittadini siano sottoposti ai soprusi che ha descritto. Le azioni che ho intrapreso come ministro della Pubblica Amministrazione e l'Innovazione hanno l'obiettivo di dare una risposta alle due questioni di fondo poste nella lettera a Italia Oggi: 1) la tutela del cittadino dalle vessazioni e dalle «molestie amministrative»; 2) la concreta possibilità di sanzionare i comportamenti omissivi da parte delle amministrazioni. Parto da quest'ultimo punto: le ganasce e cioè le sanzioni sono già pronte e i responsabili degli uffici dovranno utilizzarle nei confronti dei dipendenti che adottano comportamenti vessatori. Al termine del 2009, con il decreto attuativo della riforma sulla pubblica amministrazione, abbiamo previsto un sistema chiaro e funzionale di premi e sanzioni per i dipendenti pubblici. Un sistema concreto: in tutti gli uffici dovrà essere valutato l'operato sia dei dirigenti che degli impiegati; dovranno necessariamente essere selezionati i migliori e quelli peggiori; infine, dovrà essere reso trasparente l'esito di queste valutazioni e l'utilizzo delle quote di retribuzione variabile che, per i dipendenti valutati negativamente (almeno il 25% dell'organico), non dovranno essere corrisposte. Inoltre, poiché condivido l'importanza vitale di garantire effettività e tutela ai diritti dei cittadini, il disegno di legge Camera 3209-bis prevede una delega al governo per l'adozione delle Carta dei Doveri delle pubbliche amministrazioni che definisca con chiarezza i doveri delle pubbliche amministrazioni e dei dipendenti pubblici e i corrispettivi diritti dei cittadini: a questo fine vengono individuati strumenti di effettività e sanzioni chiare in caso di inadempimento. Ad esempio è già prevista esplicitamente la responsabilità amministrativa e contabile per i dipendenti delle amministrazioni e dei concessionari della riscossione che avanzano indebite richieste di pagamento nei confronti dei cittadini. Ma si tratta ancora di un passo timido: sono ben consapevole che il vero rimedio alle molestie amministrative dovrà essere una sanzione o un indennizzo automatico del tipo di quello che lei propone, azionabile dal cittadino attraverso la sola dimostrazione dell'oggettivo carattere indebito della richiesta. Perché è giusto che, accanto alla sanzione ordinaria per il malfunzionamento dell'amministrazione, si preveda una «ganascia» rafforzata per i casi nei quali si determina direttamente una molestia sul cittadino. In questo senso segnalazioni come quella del letture di Italia Oggi ci aiuteranno nella ricerca di soluzioni efficaci attraverso l'esame parlamentare. Il disegno di legge è, in questi giorni, all'attenzione della competente commissione della Camera e, trattandosi di un cosiddetto collegato alla legge finanziaria, l'iter della sua approvazione sarà più veloce di quello delle altre proposte di legge. Infine, perché è tema di questi giorni, credo che l'impegno profuso verso un'amministrazione digitale, nella quale le comunicazione siano inviate e archiviate con posta elettronica certificata, sia una formidabile azione di contesto per prevenire vicende come quelle che lei denuncia, figlie di una "amministrazione di carta" che guarda al passato.

La risposta

Va dato atto al ministro Brunetta di non volersi mai sottrarre al confronto con la pubblica opinione. Il ministro Brunetta non solo fa, ma è anche disposto a confrontarsi con i cittadini. Ieri, Italia Oggi interpellava esplicitamente il ministro Renato Brunetta e il ministro Roberto Maroni (quest'ultimo, per la sua responsabilità sulla Polizia stradale, coinvolta anch'essa in questi casi di vessazione del cittadino; nel caso specifico il comando della Polizia stradale di Pavia). Ha risposto solo il ministro Brunetta. Due stili.

ITALIA OGGI – pag.24

Ok di governo e relatore a un emendamento al dl incentivi

Mini ipoteche addio

Stop all'iscrizione sotto gli 8 mila

Stop alle iscrizioni delle ipoteche se l'importo complessivo del credito per cui si procede è inferiore agli 8 mila euro. Il recepimento dell'indicazione, a far data dalla legge di conversione del dl, contenuta nella sentenza sezioni unite della Corte di cassazione, arriva da un emendamento a firma Antonio Pepe (Pdl) a cui il governo e Marco Milanese, relatore in commissione finanze della camera del provvedimento, hanno dato il via libera e che ha superato il vaglio di ammissibilità nel corso della seduta di ieri in commissione finanze. E sulla vicende delle mini ipoteche (si veda ItaliaOggi del 23/4/10) Adiconsum ha chiesto a Equitalia un incontro urgente. In mancanza di risposte, scrivono in una nota da Adiconsum, sarà attivata una class action inibitoria contro la p.a. che ha dato in concessione la riscossione dei debiti erariali e contro la stessa concessionaria. Sul fronte fiscale è stato dato il via libera anche a un emendamento di Alberto Fluvi (Pd) con cui si introduce un'ulteriore stretta dei controlli fiscali sulle società all'estero. La proposta, fa sì che le aziende dal 1° maggio 2010 debbano notificare attraverso la Comunicazione unica alla Camera di commercio, non solo le deliberazioni assembleari di modifica dell'atto costitutivo per il trasferimento all'estero della sede della società ma anche le deliberazioni relative alle «altre operazioni straordinarie, quali i conferimenti d'azienda, fusioni e scissioni societarie». Un'altra proposta, sempre a firma del Pd e che ha ottenuto il via libera dell'Esecutivo, prevede che tali disposizioni abbiano come obiettivo oltre il contrasto agli illeciti fiscali internazionali anche la «tutela del diritto di credito dei soggetti residenti». L'esame del provvedimento procede a ranghi serrati. «Andremo in notturna», ha annunciato a ItaliaOggi, il relatore in commissione VI, Marco Milanese, «per andare avanti con il voto sugli emendamenti dichiarati ammissibili in commissione. Speriamo di concludere il voto sul provvedimento in modo da mandare il testo giovedì alle altre commissioni per i pareri». Sul fronte della riscossione il recupero coattivo delle somme indebitamente erogate e i crediti vantati dall'Inps saranno effettuati «a mezzo ruolo». Lo prevede l'emendamento presentato dal deputato del Pdl, Cosimo Ventucci su cui il governo ha espresso parere favorevole. Nel decreto ha trovato posto anche un emendamento, a firma di Alessandro Pagano, che prevede delle agevolazioni per i contribuenti che decidono di chiudere le liti di lunga durata con il fisco. Nella giornata di ieri dei 520 emendamenti presentati, le proposte che non hanno superato l'esame a causa «dell'estraneità della materia» sono state 247 su un totale di 520. Tra queste, la proposta della Lega per introdurre un test di italiano per gli extracomunitari che aprono negozi in Italia non ha superato il vaglio di ammissibilità in commissione alla camera.

Cristina Bartelli

ITALIA OGGI – pag.26

IL CASO

La Pec, chi era costei?

«Buongiorno signora, vorrei attivare la Pec». «Cosa?». «La Pec, la posta elettronica certificata, a quale sportello devo rivolgermi?». «Ah, non so, chiedo alla mia collega. Maria (nome di fantasia, ndr) senti un po' che vuole questo?». Nonostante il messaggio rassicurante («si avvisano i signori utenti che in questo ufficio postale è possibile attivare la casella di posta elettronica certificata») che campeggiava all'ingresso di un ufficio postale in pieno centro a Milano, l'impressione di aver gettato nel panico i malcapitati impiegati prossimi alla chiusura è stata forte. Ma è bastata una ripassatina alle istruzioni aziendali e un pizzico di buona volontà per completare con successo la procedura in 20 minuti. Alle 13,56 di ieri, un giorno dopo il Pec day, la mail certificata era perfettamente funzionante. Sono soddisfazioni.

ITALIA OGGI – pag.26

Una Circolare del ministero dell'interno invita gli enti ad adeguarsi

Comuni e consolati all'estero parleranno con la posta certificata

Comuni e consolati italiani all'estero parleranno con la posta elettronica certificata e, a breve, anche le stesse amministrazioni locali potranno scambiarsi informazioni e documenti relativi allo stato civile. Le p.a. dovranno allora dotarsi, qualora non abbiano già provveduto, di una casella Pec e vigilare affinché l'indirizzo di posta certificata sia diffuso celermente attraverso la pubblicazione sui propri siti internet istituzionali. Lo ricorda la circolare n. 13 di ieri della Direzione centrale per i servizi demografici del ministero dell'interno. La circolare, firmata dal direttore centrale Giovanna Menghini, ricorda che l'ente locale ha l'obbligo di rendere noto agli utenti l'indirizzo di posta elettronica certificata mediante la pubblicazione sulla home page del sito internet istituzionale, nonché trasmetterlo a DigitP.a. (l'ex Cnipa) che provvederà a inserirlo nell'indice delle pubbliche amministrazioni. L'indice, avvisa la circolare, sarà di grande aiuto per le rappresentanze consolari italiane all'estero, in quanto potranno più agevolmente individuare l'indirizzo di posta elettronica al quale la documentazione andrà trasmessa a mezzo Pec. A tal riguardo, si precisa nella circolare, la Farnesina ha segnalato molti casi nei quali risulta impossibile inviare messaggi alla casella Pec dei comuni, in quanto la stessa risulta sovraccarica. Pertanto, sollecita il Viminale, i sindaci dovranno adottare «misure organizzative idonee a superare tale inconveniente».

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.33

Le richieste al governo arrivate dagli ordini degli architetti tutti riuniti per la prima volta

Urbanistica, legge sulle periferie

Gallione: riqualificazione con la leva fiscale e perequazione

Due disegni di legge sullo sviluppo urbano e sulla riforma degli appalti: li hanno chiesti i presidenti degli ordini provinciali degli architetti per rilanciare il governo del territorio puntando alla realizzazione di un piano di rigenerazione delle periferie, tramite la perequazione e la fiscalità, e per cambiare e semplificare le regole sugli appalti pubblici . Le richieste del mondo degli architetti italiani sono emerse dalla Conferenza dei presidenti degli ordini degli architetti tenutasi a Milano il 23 e 24 Aprile che ha visto la partecipazione di più di duecento delegati provenienti da tutt'Italia. Particolarmente soddisfatta degli esiti dell'incontro la presidente dell'ordine della provincia di Milano, Daniela Volpi, che, ha ospitato l'incontro, il primo del genere. «La conferenza ha visto una grande partecipazione, essendo presenti 97 presidenti dei 104 presidenti di ordini provinciali, oltre a molti altri delegati, che hanno mostrato grande attenzione ai temi dibattuti. La nostra intenzione è adesso quella di anticipare le proposte del governo attraverso elaborati che saranno definiti prima a livello di delegazione consultiva regionale , formata dai rappresentanti delle federazioni regionali, poi a livello provinciale e infine a livello di Consiglio nazionale». Il presidente del Consiglio Nazionale degli architetti, Massimo Gallione, che ha partecipato all'incontro milanese, ha chiarito i punti essenziali delle iniziative chieste al governo. "Fino ad oggi", ha detto, "il piano casa è stato poco incisivo; i dati che abbiamo sono deludenti perché ha creato poco lavoro e ha riguardato soltanto qualche piccolo ampliamento senza incidere più di tanto. La nostra idea è che si debba invece intervenire in maniera più organica anche se per comparti, attraverso piani di sostituzione edilizia che affrontino i problemi generali del rinnovo urbano, della qualità dello sviluppo economico e della sicurezza dell'abitare". In sostanza, ha detto Gallione, non si tratta di un vero e proprio disegno di legge di riforma urbanistica: "noi preferiamo parlare di un piano di rigenerazione delle periferie urbane, sostitutivo, come detto, del piano casa e basato sui principi della perequazione, della fiscalità e degli incentivi". Con questo piano, ha affermato il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, "vogliamo incidere molto di più di quanto non avvenga oggi, sull'edilizia privata residenziale, mobilitando in maniera significativa i fondi privati, anche perché siamo consapevoli che l'edilizia residenziale pubblica può essere soltanto un volano e un incentivo". All'interno di questi piani, che hanno anche lo scopo di fermare il consumo di nuovo territorio, prevedendo una maggiore densità di alcune zone solo a fronte della liberalizzazione di altre aree urbanizzate da convertire in servizi e luoghi di aggregazione, potranno quindi essere attivati interventi coordinati di conservazione, ristrutturazione, demolizione e ricostruzione di intere parti di insediamenti periferici degradati o dismessi che dovranno essere riconosciuti di interesse pubblico alla luce dello specifico valore strategico, politico, economico e sociale che tali interventi assumono nei contesti urbani. Gli incentivi dovranno invece essere destinati, in maniera mirata, agli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica e della compatibilità ambientale. Sul fronte della riforma del Codice gli architetti hanno chiesto al governo una profonda riforma che per Massimo Gallione deva avere l'obiettivo, innanzitutto, di "toccare il tema della semplificazione delle procedure perché oggi è troppo complicato partecipare ad una procedura di affidamento di un incarico di progettazione". Ma la vera nota dolens riguarda i corrispettivi: "bisogna risolvere la storia di questi ribassi abnormi e qui le soluzioni sono due: o si elimina il massimo ribasso o si reintroducono i minimi di tariffa inderogabili". Anche il tema dell'accesso alle procedure di gara è un tema particolarmente sentito: "I giovani professionisti", ha sostenuto ancora Gallione, "sono oggi particolarmente penalizzati da requisiti abnormi che impediscono loro di partecipare a gare e concorsi; bisogna rivedere questa materia in senso maggiormente concorrenziale". Infine, sono nel mirino degli architetti anche le disposizioni sull'avvalimento e sugli oneri di partecipazione alle gare: "Secondo noi l'avvalimento dovrebbe essere limitato e ogni proposta che potrà essere fatta in tale senso ci vedrà favorevoli; sul tema degli oneri burocratici imposti ai professionisti per fare le gare non saremmo contrari ad un sistema di semplificazione che riduca gli attuali costi e tempi che sono eccessivi e che rappresentano un ulteriore ostacolo".

Andrea Mascolini

ITALIA OGGI – pag.36

Segnalazione dell'Authority per la riforma del codice appalti

La reputazione vale

Nuova frontiera della qualificazione

Segnalazione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici a governo e parlamento per modificare il Codice dei contratti sui criteri reputazionali, ma scoppia la polemica sulla disciplina dei contraenti generali. È quanto emerso ieri nel corso del convegno Igi dedicato al tema dei cosiddetti criteri reputazionali, una sorta di nuova frontiera del sistema di qualificazione delle imprese. Si tratta di un argomento sul quale, ha detto il consigliere Giuseppe Brienza, l'Autorità ha deciso di puntare decisamente, avviando un approfondito lavoro con i rappresentanti delle più importanti stazioni appaltanti e delle associazioni di categoria. Brienza ha anche messo in evidenza come sia «importante valorizzare il patrimonio informativo delle stazioni appaltanti» per potere ricavare ulteriori informazioni sulla buona reputazione delle imprese, rispetto a quelle desumibili dal certificato di buon esito dei lavori. L'auspicio di Brienza è quello di potere arrivare ad individuare criteri reputazionali «efficaci, trasparenti ed oggettivi (con una determina e anche con una segnalazione a governo e parlamento per modificare il codice dei contratti pubblici)», evitando quella discrezionalità delle stazioni appaltanti che, su questi profili, potrebbe innescare comportamenti scorretti. Durante il convegno hanno preso la parola sia i rappresentanti delle stazioni appaltanti (Acea, Consip e Anas) che hanno illustrato le proprie esperienze al riguardo (anche con una analisi di articolati sistemi di vendor rating), sia rappresentanti delle imprese (Coopsette) che hanno sottolineato l'opportunità di prevedere criteri reputazionali anche per le stazioni appaltanti. Nel corso degli interventi il vice presidente dell'Igi, Federico Bortoli, amministratore delegato di Roma Metropolitane, ha poi formulato considerazioni critiche sulla disciplina del contraente generale che «non ha saputo dispiegare i benefici effetti attesi in termini di rispetto dei tempi e dei costi e dovrebbe essere rivista», dato che nell'esperienza delle realizzazioni in corso delle metropolitane a Roma già è ingente il ricorso all'apposizione di riserve, «alla stregua di un contratto di appalto ordinario». A fronte della difesa della categoria dei contraenti generali, effettuata da Stefano De Marinis dell'Agi (che ha sottolineato come queste imprese all'estero non incontrino i problemi che trovano in Italia), il consigliere Brienza ha incidentalmente annunciato che domani l'Autorità potrebbe aprire una indagine nei confronti di un «importante contraente generale relativamente ad un appalto di 380 milioni rispetto al quale. Dopo cinque mesi, sono state già apposte riserve per 840 milioni».

Andrea Mascolini

ITALIA OGGI – pag.37

Siglato il protocollo di intesa tra il ministero infrastrutture e Anie sulla qualità delle opere pubbliche

Sicurezza, 70 milioni per le scuole

Castelli: in arrivo altri 20 milioni agli edifici demaniali

Settanta milioni complessivamente saranno messi a disposizione dal ministero delle infrastrutture per la messa in sicurezza nel 2010 delle scuole in Lombardia, 50 milioni, e Liguria, 20 milioni. Inoltre, sempre per il 2010, è previsto uno stanziamento di 20 milioni per la manutenzione ordinaria degli edifici demaniali lombardi. La cifra destinata agli edifici e alle opere portuali liguri, invece, si aggira attorno ai 60 milioni di euro. L'accordo, che dovrebbe generare un valore di circa 500 milioni di euro per l'intero settore, definisce un «Sistema Qualità» da garantire nella progettazione degli impianti elettrici, antintrusione e di contenimento energetico delle opere pubbliche. L'accordo Anie-ministero delle Infrastrutture per la qualità delle opere pubbliche genererà un giro d'affari di 110 milioni di euro per i settori di Confindustria Anie, la federazione nazionale che riunisce le imprese elettrotecniche ed elettroniche. A garantirlo sarà il protocollo d'intesa, siglato ieri mattina a Milano, tra Confindustria Anie e il Provveditorato interregionale alle opere pubbliche del ministero delle infrastrutture e trasporti, che riguarda la messa in sicurezza di edifici pubblici e scuole in Lombardia e Liguria. I principi che il Provveditorato si impegna ad adottare per la realizzazione di opere pubbliche saranno volti a incentivare, da una parte, l'utilizzo dell'innovazione tecnologica e, dall'altra, la fornitura di componentistica e di soluzioni adeguate in termini di qualità, sicurezza e rispetto della normativa vigente secondo l'accordo siglato alla presenza del viceministro alle infrastrutture, Roberto Castelli. «Con questo accordo che porta solo vantaggi allo stato e alle imprese, le opere pubbliche si libereranno dell'immagine di arretratezza che le ha caratterizzate in passato», ha osservato Castelli, «come nell'industria anche nel settore pubblico siamo infatti condannati ad esprimere più qualità. Questo è il primo accordo del genere fatto in Italia e io, che a suo tempo sono stato relatore della legge 626, ne sono molto soddisfatto». L'accordo è stato accolto con grande soddisfazione dall' Anie, associazione che rappresenta 1.100 aziende dei settori elettromeccanica ed elettronica con un fatturato di 62 miliardi l'anno (26 di export). Le imprese sono state messe pesantemente in crisi dalla recessione; nel 2009 il settore scale mobili ha subito un calo del 10%, quello della sicurezza del 5%, l'industria dei cavi -30%, l'illuminotecnica –20%, l'elettromeccanica in genere ha registrato un -20%. «Auspico che l'accordo firmato sarà un asset importante per la ripresa del settore», ha concluso Guidalberto Guidi, presidente di Confindustria Anie, «la domanda di innovazione del settore pubblico farà sicuramente da stimolo agli investimenti che si rifletteranno positivamente su tutte le aziende del comparto».

Carlo Arcari

ITALIA OGGI – pag.38

Il rifiuto a consultare la documentazione relativa ai concorsi è legittimo per i concorrenti esclusi

Gare, accesso a verbali e offerte

Recentemente, su queste stesse pagine, si è avuto modo di analizzare il delicato tema del diritto di accesso alle giustificazioni prezzi formulate dai concorrenti di una pubblica gara, anche alla luce della più recente giurisprudenza. Intimamente connessa con tale tema è la più ampia materia del diritto di accesso agli atti di gara, ivi inclusi i verbali della commissione giudicatrice e le offerte degli altri partecipanti, di cui appunto le giustificazioni ne costituiscono elemento di specificazione. **L'accesso a verbali e offerte degli altri concorrenti -** Il tema in esame risulta oggi disciplinato, quanto al settore degli appalti, dall'art. 13 del dlgs 12 aprile 2006 n. 163 «Codice dei Contratti Pubblici», e, fatte salve le deroghe sancite dalla norma medesima, dagli artt. 22 e seguenti della legge 07 agosto 1990 n. 241 in forza dell'espresso richiamo compiuto dal comma 1. Per regola generale (art. 22 comma 3, legge 241/1990), e salve le limitazioni di cui a breve, «Tutti i documenti amministrativi sono accessibili», e il relativo diritto può essere esercitato (art. 23) «nei confronti delle pubbliche amministrazioni, delle aziende autonome e speciali, degli enti pubblici e dei gestori di pubblici servizi. Il diritto di accesso nei confronti delle Autorità di garanzia e di vigilanza si esercita nell'ambito dei rispettivi ordinamenti». Quanto all'ambito di estensione oggettiva del suddetto diritto, se da un lato questo può essere esercitato in relazione ai soli documenti in possesso della p.a., dall'altro il giudice amministrativo ha chiarito a più riprese che «l'attività amministrativa, cui gli art. 22 e 23 legge 241/1990 correlano il diritto d'accesso, ricomprende non solo quella di diritto amministrativo, ma anche quella di diritto privato posta in essere dai soggetti gestori di pubblici servizi che, pur non costituendo direttamente gestione del servizio stesso, sia collegata a quest'ultima da un nesso di strumentalità derivante anche, sul versante soggettivo, dall'intensa conformazione pubblicistica» (ex multis, Cons. stato, sez. VI, 19 gennaio 2010 n. 189; Cons. stato, sez. IV, 12 marzo 2010 n. 1470). Il diritto di accesso, si è detto, subisce talune limitazioni normativamente previste. Anzitutto, la stessa legge 241/90 (art. 24) specificatamente esclude l'accesso: per i documenti coperti da segreto di stato ai sensi della legge 24 ottobre 1977, n. 801; nei procedimenti tributari, per i quali restano ferme le particolari norme che li regolano; nei confronti dell'attività della pubblica amministrazione diretta all'emanazione di atti normativi, amministrativi generali, di pianificazione e di programmazione, per i quali restano ferme le particolari norme che ne regolano la formazione; nei procedimenti selettivi, nei confronti dei documenti amministrativi contenenti informazioni di carattere psicoattitudinale relativi a terzi. Inoltre, il diritto di accesso deve assolutamente escludersi laddove il suo esercizio risulti preordinato a un controllo generalizzato dell'operato dell'amministrazione. Accanto alle limitazioni, per cosiddire, di ordine generale, il Codice introduce propri limiti autonomi all'esercizio del diritto in esame, attraverso la previsione di particolari limiti oggettivi e soggettivi all'accessibilità degli atti concernenti le procedure di affidamento dei contratti pubblici, e mediante l'introduzione di veri e propri doveri di non divulgare il contenuto di determinati atti, assistiti da apposite sanzioni di carattere penale. Come chiarito dalla giurisprudenza, «tale disciplina, essendo destinata a regolare in modo completo tutti gli aspetti relativi alla conoscibilità degli atti e dei documenti rilevanti nelle diverse fasi di formazione ed esecuzione dei contratti pubblici, costituisce una sorta di microsistema normativo collegato all'idea della peculiarità del settore considerato, pur all'interno delle coordinate generali dell'accesso tracciate dalla legge n. 241 del 1990» (Cons. stato, sez. V, 09 dicembre 2008, n. 6121). Specificatamente l'art. 13 oltre a individuare fattispecie di differimento dell'accesso (comma 2), prevede in modo puntuale una serie di esclusioni oggettive al diritto medesimo (comma 5). In riferimento all'accesso alle offerte degli altri concorrenti, particolarmente delicata appare la previsione di cui al comma 5, lett. a, relativa, appunto, alle informazioni fornite dagli offerenti nell'ambito delle offerte ovvero a giustificazione delle medesime, sottoposte al divieto di ostensione laddove costituiscano, secondo motivata e comprovata dichiarazione dell'offerente, segreti tecnici o commerciali, e non ricorrano i presupposti derogatori di cui al comma 6. Si è avuto modo in altra occasione di esaminare il contenuto e la portata delle disposizioni citate in riferimento alle giustificazioni prezzi, le cui conclusioni ben trovano applicazione anche ai casi in esame. In aggiunta , tuttavia, particolare attenzione meritano in questa sede le osservazioni compiute dal giudice amministrativo, il quale, dopo aver considerato come «la norma [art. 13, c. 6, dlgs 163/06] sembra ripetere, specificandoli, i principi dell'art. 24, legge n. 241 cit., che stabilisce una complessa operazione di bilanciamento tra gli interessi contrapposti alla trasparenza e alla riservatezza», ha evidenziato come «il linguaggio utilizzato dal codice dei contratti è però diverso: più puntuale e restrittivo, definisce esattamente l'ambito di applicazione della esclusione dall'accesso».

E in particolare, «in primo luogo, sul versante della legittimazione soggettiva attiva, la disposizione riguarda solo il concorrente che abbia partecipato alla selezione; la preclusione all'accesso è invece totale qualora la richiesta sia formulata da un soggetto terzo, che pure dimostri di avere un interesse differenziato, alla stregua della legge generale sul procedimento [_]. In secondo luogo, sul piano oggettivo, l'accesso eccezionalmente consentito è strettamente collegato alla sola esigenza di una difesa in giudizio; in questa prospettiva, quindi, la previsione è molto più restrittiva di quella contenuta nell'art. 24, legge n. 241 cit., la quale contempla un ventaglio più ampio di possibilità consentendo l'accesso ove necessario per la tutela della posizione giuridica del richiedente, senza alcuna restrizione alla sola dimensione processuale. Per non dilatare in modo irragionevole la portata della norma, si deve ritenere che essa imponga di effettuare un accurato controllo in ordine alla effettiva utilità della documentazione richiesta, alla stregua di una sorta di prova di resistenza» (Cons. stato, n. 6121 cit.; si veda anche Cons. stato, sez. VI, Ord. 05 febbraio 2010, n. 524; Tar Milano, sez. I, 29 gennaio 2010, n. 201). Va precisato, peraltro, che «soltanto i soggetti utilmente ammessi alla ponderazione comparativa delle offerte (e non, quindi, quelli esclusi) si trovano destinatari di una posizione qualificata e differenziata la quale, pur nella necessaria osservanza delle modalità temporali che assistono la conoscibilità degli atti (differimento ex art. 13 dlgs 163/2006), consente ai medesimi l'esercizio del diritto di accesso relativamente alle proposte presentate dagli altri concorrenti, laddove il pregiudizio dai primi lamentati (e, conseguentemente, le esigenze di tutela che essi intendano far valere) trovi fondamento proprio nello svolgimento dell'attività di selezione e valutazione delle offerte» (Tar Roma, sez. I, 09 luglio 2008, n. 6488). Fatte tali premesse in ordine all'estensione oggettiva e soggettiva del diritto di accesso, in relazione al suo eventuale differimento opposto dalla stazione appaltante richiesta, si precisa che questo può avvenire solo nei confronti delle offerte (tecniche e economiche) presentate dagli altri concorrenti, e non già anche in riferimento ai documenti e ai verbali di gara. Sul punto, è infatti chiara la giurisprudenza nel ritenere che «il diritto di accesso può essere differito fino alla aggiudicazione solo in relazione alle offerte presentate dalle società partecipanti e non poteva viceversa essere opposto alla richiesta di documenti che aveva a oggetto i documenti attestanti i requisiti di ammissione alla gara, i verbali di gara e i provvedimenti di riammissione alla procedura delle società che in un primo tempo erano state escluse» (Tar Bari, sez. I, 18 novembre 2008, n. 2612). Quanto alle modalità dell'esercizio del diritto di accesso nei confronti degli atti e documenti di gara (ivi comprese le offerte dei concorrenti), va precisato sin d'ora che queste si estrinsecano tanto nella visione della documentazione richiesta, quanto nell'estrazione di copia della stessa. Non sussiste, cioè, una compressione del diritto in virtù dell'oggetto della richiesta d'accesso, dovendo la p.a., salvo i divieti e le limitazioni sopra analizzate, in via generale consentire al concorrente non solo la visione dei documenti richiesti, ma anche l'estrazione di loro copia. Ciò in quanto, «né l'art. 13, co. 6, dlgs n. 163/2006, né l'art. 24, nella formulazione risultante a seguito della legge n. 15/2005, prevedono che l'accesso cosiddetto difensivo, come tale prevalente sulle antagoniste ragioni di riservatezza o di segretezza tecnica o commerciale, possa e debba essere esercitato nella forma della sola visione, senza estrazione di copia. Quanto alla disciplina generale, in particolare, l'intervenuta normativa di cui alla legge n. 15 del 2005, modificativa in parte qua della legge n. 241 del 1990, comporta che debba ricomprendersi nel diritto di accesso sia la visione che il rilascio di copia del documento, attesa l'abrogazione della disposizione dettata dall'art. 24, comma 2, lett. d), nella formulazione originaria della legge n. 241/1990, che prevedeva, invece, a tutela della riservatezza dei terzi, persone e imprese, la possibilità di escludere il diritto d'accesso "garantendo peraltro agli interessati la visione degli atti relativi ai procedimenti amministrativi, la cui conoscenza sia necessaria per curare o per difendere i loro interessi giuridici": abrogazione che fa ritenere superata ogni possibilità di distinguere tra le due indicate modalità di accesso». (Cons. stato, sez. VI, 19 ottobre 2009, n. 6393; si veda anche Tar Torino, sez. I, 08 maggio 2008, n. 1015 Tar Bari, sez. I, 14 settembre 2006 n. 3220). **Conclusioni** - Dall'analisi che precede si è visto come il diritto d'accesso sconti alcune limitazioni sia soggettive che oggettive. Sotto il primo profilo, possono esercitare legittimamente nei confronti dei documenti di gara (e specificatamente, offerte e verbali) il diritto in esame solo i soggetti che hanno partecipato alla procedura di gara medesima, e non ne siano stati esclusi. Sotto il secondo profilo, il diritto in questione deve ritenersi recessivo laddove sussistano comprovate esigenze di segretezza e tutela di segreti industriali, tale limitazione potendo tuttavia subire una deroga nei casi in cui l'esercizio dell'accesso sia propedeutico alla tutela giurisdizionale dei diritti del richiedente. In tal caso, l'amministrazione deve consentire l'accesso, adottando «accorgimenti utili a evitare la divulgazione di eventuali segreti tecnici o commerciali, inibendo la estrazione di copia [solo] di quelle parti dei documenti da cui potrebbero trarsi informazioni sui dati da mantenere segreti, se e nella misura in cui la loro acquisizione non risulti in ogni caso utile al ricorrente per la difesa dei propri interessi». (Cons. stato, Ord. n. 524 cit.). Quanto alle concrete modalità di esercizio dell'accesso, questo può essere differito, nei casi e nei tempi previsti dalla legge, in riferimento alle sole offerte dei concorrenti, dovendosi invece ritenere, nel silenzio della norma, i verbali e gli atti di gara relativi alle condizioni di ammissibilità immediatamente ostensibili; e in ogni caso l'accesso deve intendersi «pieno», e cioè sia nella forma della presa visione, che dell'estrazione di copia.

Matteo Gabriele Pasotto

CONSORZIO ASMEZ 28/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA – pag.21

Stop a telecamera selvaggia norme più severe, privacy salva

Il Garante: avvisi obbligatori, dati cancellati. Sorvegliate le discariche

ROMA - Cambieranno presto molte cose nei sistemi di videosorveglianza italiana. È la conseguenza di un nuovo regolamento stabilito dal Garante della privacy e che sta per essere pubblicato in Gazzetta ufficiale. Ha il compito di fare chiarezza in un settore che negli ultimi anni è in forte cresciuta, con un boom di videocamere di sorveglianza installate da aziende privati ed enti pubblici. Le nuove regole hanno una duplice anima: da una parte impongono obblighi inediti a chi gestisce questi sistemi e dall'altra permettono applicazioni che prima erano vietate. Il Garante chiede di adeguarsi entro termini ben precisi. Per esempio: entro dodici mesi i gestori dovranno adottare misure di sicurezza adeguate per proteggere i dati registrati dalle videocamere. Entro sei mesi dovranno sottoporre alla verifica preliminare del Garante gli impianti che hanno particolari funzioni sofisticate, pericolose per la privacy degli utenti: quelle che riescono a identificare i volti delle persone o a rilevare movimenti nell'area. Gli enti locali e le forze di polizia anche locale dovranno fornire agli automobilisti un'informativa per il trattamento dei dati personali in tutti i casi in cui usano strumenti di rilevazione elettronica delle violazioni, per esempio i semafori intelligenti. Entro dodici mesi dovranno essere installate informative con cartelli luminosi in corrispondenza di sistemi di videosorveglianza notturna. Simili informative dovranno essere fornite per le videocamere di privati collegate alle sale operative della polizia. In ogni caso, le nuove norme consentono di conservare le immagini per un massimo di 24 ore. In casi particolari, è consentito tenerle fino a una settimana, previa verifica preliminare da parte del Garante. «Non si può dire però che le nuove regole siano un semplice giro di vite ai sistemi di videosorveglianza. Abilitano, infatti, anche utilizzi che prima erano vietati», spiega Fulvio Sarzana, avvocato tra i massimi esperti di privacy. «Per esempio, diventa possibile riprendere le aree dove avviene la raccolta dei rifiuti. Il Garante ammette inoltre la creazione di sistemi integrati pubblici di videosorveglianza. Significa che enti locali diversi potranno controllare le stesse videocamere, istituendo un sistema capillare di sorveglianza del territorio». È vietato però - si legge nelle nuove norme - programmare i sistemi in modo da seguire gli spostamenti di singole persone da una parte all'altra della città.

Alessandro Longo

La REPUBBLICA – pag.22

IL DOSSIER

Grande Fratello, è boom e i milanesi ora sono "spiati" con i sistemi del Mossad

Napoli voleva essere la più videosorvegliata d'Italia. Ma mancano i soldi per la gestione delle apparecchiature

ROMA - Milano, la metropoli con il più alto numero di occhi elettronici allestiti dal comune per la pubblica sicurezza (1.100 telecamere per un milione e 300 mila cittadini, quasi una ogni mille persone), è la prima a dotarsi delle modernissime webcam intelligenti israeliane con un software capace di avvisare la sala radio della presenza di un pacco abbandonato nella metropolitana. Di un writer che sta imbrattando un muro. O di uno sconosciuto che si aggira in piena notte in un parco. Il Grande Fratello in Italia è in crescita esponenziale: un milione e 300 mila nel 2007 gli impianti di videosorveglianza (oltre le telecamere agli incroci, quelle nei negozi, a circuito chiuso, negli ospedali). Un milione e mezzo oggi per un fatturato che si aggira intorno ai 1.700 milioni l'anno. In alcune zone delle grandi città, c'è una videocamera ogni cento metri che ci segue mentre camminiamo. Altre ci scrutano quando entriamo in un centro commerciale. Altre ancora ci spiano la targa mentre guidiamo, come avviene ad esempio nel centro di Napoli, per verificare che la nostra vettura non sia rubata. È un trend in continua crescita, centomila videocamere installate ogni 12 mesi, un mercato in continua espansione che non risente della crisi. Se ne installano dappertutto. Antirapina all'interno dei taxi puntate sul cliente, antitaccheggio nei magazzini. Le usano i ristoranti per tenere d'occhio la clientela nei dehor. Le discoteche per controllare l'ingresso nei locali di malintenzionati. E ce ne sono perfino nei cimiteri, contro le profanazioni di tombe. Ma ora arrivano quelle di ultima generazione, le webcam antiterrorismo usate dal Mossad che, rispetto alle tradizionali, hanno almeno tre vantaggi: possono essere spostate, una volta concluso l'uso in un luogo. Trasmettono i dati non via cavo (sistema costosissimo) ma sulle onde radio wireless. E, soprattutto, si avvalgono di un programma che le rende "intelligenti". «Proprio in questi giorni - annuncia il vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato - stiamo testando nelle stazioni della metropolitana il software anti-pacchi bomba in grado di dare l'allarme in caso di valigia o zainetto abbandonato». Investimento - comprensivo anche della manutenzione di quelle già installate - di 8 milioni di euro. A Napoli le cose non vanno così bene come a Milano. Nel 2007 l'allora viceministro dell'Interno Marco Minniti annunciò che il capoluogo campano sarebbe stato il più videosorvegliato d'Italia. Tre anni dopo, quei progetti non sono ancora del tutto conclusi. «Molte telecamere - spiega Lucia Rea, dirigente delle Politiche per la sicurezza della Provincia di Napoli - sono state effettivamente installate, ma quando vengono consegnate ai comuni, a differenza di quelle date in uso alle forze di polizia, funzionano male per mancanza di soldi, di personale e di competenze specifiche. Difficoltà tecniche e burocratiche rallentano la realizzazione degli impianti nei comuni del Vesuviano». Per quanto riguarda le cittadine, il primato della più videosorvegliata va a Chiavari, dove si arriva, con 237 occhi elettronici per 23 mila abitanti, addirittura a una media di una telecamera ogni cento persone.

Alberto Custodero

La REPUBBLICA – pag.23

Cresce del 4,9% il costo delle invalidità. Mastrapasqua: "La riforma del sistema previdenziale non serve"

Inps in attivo per 7,9 miliardi ma la spesa per pensioni sale del 3%

Gli assegni erogati dall´Istituto ammontano a 173 miliardi pari all´11,32% del Pil

ROMA - Sorpresa: il bilancio dell'Inps è in attivo per 7,9 miliardi di euro, nonostante la crisi. Ma la spesa dell'istituto per le pensioni sale ancora e lo scorso anno ha superato i 173 miliardi di euro (+3%) attestandosi all'11,32% del Pil. I conti sono però in ordine e non si sente il bisogno di una manutenzione straordinaria per il motore della previdenza italiana. «L'anno che ci sta alle spalle è stato probabilmente il peggiore per la storia dell'economia. Registrare un avanzo finanziario positivo nel bilancio dell'Inps è più di un successo» ha detto il presidente Antonio Mastrapasqua. Che sottolinea il buon lavoro, largamente condiviso dalle parti sociali, messo in opera sul fronte delle riforme. «Non ci sarà bisogno di nuove riforne», ha aggiunto Mastrapasqua, sottolineando che quelle che si sono succedute nel corso degli ultimi 20 anni hanno mantenuto sulla giusta via il sistema previdenziale italiano. Il sistema delle quote e delle finestre di uscita è riuscito a mettere le briglie a possibili evoluzioni negative della spesa. Ecco alcuni dati: nel corso del 2009 le domande relative a pensioni di anzianità si sono dimezzate e in media sono diminuite del 4% le nuove pensioni liquidate nel corso dell'anno, con punte di meno 11,3% per i lavoratori dipendenti. Depurato del peso dell'assistenza, il bilancio previdenziale dell'Inps pesa oggi poco più di 11 punti percentuali sul Prodotto interno lordo. Secondo il numero uno dell'istituto, nell'immediato potrebbero arrivare altri segnali positivi grazie «a una riforma dimenticata che deve ancora svolgere tutti i suoi effetti, ma che è già entrata in vigore dal primo gennaio di quest'anno». Il riferimento di Mastrapasqua è relativo «all'articolo 22 ter della legge 102 dello scorso anno» che ha modificato l'età della pensione. Infatti dal 2015, l'età pensionabile sarà adeguata all'incremento della speranza di vita accertato dall'Istat e convalidato da Eurostat. Entro il 2045 l'uscita dal lavoro per vecchiaia si sposterà in avanti di circa tre anni e mezzo. Allo stesso tempo nel pubblico impiego un'altra riforma equiparerà entro il 2018 l'età di pensionamento di uomini e donne. Sul capitolo crisi l'Inps evidenzia alcuni dati: nel corso del 2009 oltre 4 milioni di lavoratori italiani hanno ricevuto sotto varie forme, dei sostegni al reddito, pari a circa 18 miliardi di euro e sono state complessivamente autorizzate 915 milioni di ore di cassa integrazione. Ci sono, infine, dei capitoli di spesa che destano l'attenzione dei vertici Inps. Come quello relativo ai sussidi per invalidità: per questa voce nel 2009 sono stati impegnati 16 miliardi di euro per 2,6 milioni di beneficiari.

Lucio Cillis

CONSORZIO ASMEZ 28/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA – pag.23

IL DOSSIER

Dalla nettezza urbana agli asili nido una giungla di balzelli da 17 miliardi

Addizionale Irpef, Ici sulle seconda case, Tosap, tasse cimiteriali: così i comuni incassano

ROMA - Circa 17 miliardi di entrate. Ma pagati a caro prezzo dal contribuente chiamato ad affrontare una vera e propria giungla di tasse municipali. Oltre ad una miriade di tariffe (che forniscono un gettito analogo), dagli asili nido alle formidabili tasse cimiteriali (i cui proventi aumentano a gran ritmo, tenendo conto dei vari servizi, dalla pulizia dei sepolcri alle illuminazioni). Così i Campanili incassano; dalla culla alla tomba. Ciò non toglie che le finanze dei Comuni, come dimostrano le proteste dei sindaci, vengano strozzate dai tagli ai trasferimenti e dal patto di stabilità. Tuttavia quello che è certo è che sul versante delle entrate serva una riorganizzazione. Lo slogan lo ha lanciato il ministro della Semplificazione Calderoli: si chiama «service tax». Nelle intenzioni dell'esecutivo dovrebbe essere la chiave di volta della riunificazione dei tributi locali. Compito non facile, perché si tratta di una miriade di balzelli tra i quali sarà difficile farsi largo. Si comincia con l'Ici che, pur essendo stata eliminata sulla prima casa, resta sulla seconda e sulle case di super lusso e il cui costo va dal 3 al 7 per mille. A pari merito per importanza c'è l'addizionale comunale sull'Irpef, mal tollerata perché di natura non progressiva, e che pesa fino allo 0,8 per cento. Si continua con una tassa ben conosciuta ai cittadini: quella sulla nettezza urbana. Non costa poco: uno studio della Uil ha calcolato che per una famiglia di 4 componenti che vive su 80 metri quadrati il peso arriva a 213,82 euro all'anno. Inoltre sopra ci si deva pagare l'Iva: la Corte Costituzionale ha detto che è illegittima, perché non si può pagare una tassa su una tassa. Ma il governo ha presentato un emendamento al decreto "incentivi" per stabilire esattamente il contrario. Poi tocca agli esercizi e ai commercianti: anche in questo caso il Municipio non si astiene dal prelievo. La Tosap, cioè la tassa sull'occupazione delle aree pubbliche (soprattutto per bar e ristoranti) arriva fino a 65 euro al metro quadrato. Anche per fare pubblicità si deve passare alla cassa del Comune: il costo, tarato sulle dimensioni del cartellone, può andare da 11 a 19 euro al metro quadrato. Il Municipio non rinuncia un piccolo «dazio» neppure sulla bolletta elettrica: l'addizionale va da 1,8 a 2 centesimi al kilowattora in relazione ai consumi. Nel cassetto i sindaci conservano anche un'imposta di scopo: ma fino ad oggi l'hanno tirata fuori solo un paio di comuni. La «service tax» servirà? Non è chiaro se si potranno accorpare in un solo tributo i costi dei servizi comunali. Mentre è più probabile l'unificazione dell'Ici residua, della Tarsu, della tassa di registro e di quella sugli affitti degli immobili. Ma per questo bisognerà attendere il varo dei decreti e il cammino sarà lungo: per ora la Copaff, la commissione tecnica che sta lavorando sul federalismo fiscale, presieduta da Luca Antonini, sta facendo i conti, riclassificando i bilanci di Comuni e Regioni e quantificando i trasferimenti da sopprimere. Il tutto in vista della scadenza del 30 giugno quando arriverà in Parlamento la relazione sul federalismo fiscale prevista dalla legge 42.

Roberto Petrini

CONSORZIO ASMEZ 28/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DELLA SERA – pag.14

MISURARNE GLI EFFETTI

Federalismo, ancora troppa teoria

Caro Direttore, il ministro Roberto Calderoli ha finalmente rotto il «silenzio tombale» che aveva accolto gli interrogativi posti da Giovanni Sartori sui costi del federalismo; ma le risposte che egli dà, mentre ribadiscono sul piano teorico le virtù del modello federalista, non dimostrano come i meccanismi previsti dalla legge 42 potranno conseguire allo stesso tempo tutti i fantastici risultati propagandati dalla Lega in campagna elettorale: ridurre i costi complessivi della macchina amministrativa, ridurre le tasse, semplificare l'amministrazione, trattenere al Nord il gettito fiscale delle economie più ricche per non continuare a finanziare la spesa inefficiente del Sud, assicurare uguaglianza tra Nord e Sud. In linea teorica può accadere che una amministrazione pubblica più vicina ai cittadini sia più controllabile e quindi meno incline agli sprechi e più stimolata all'efficienza. Ma, come dimostrano i dieci anni trascorsi dall'entrata in vigore del Titolo V della Costituzione che ha attribuito maggiori poteri a Regioni ed enti locali, questo esito non è né automatico né scontato. Molte regioni dopo il Titolo V hanno peggiorato i risultati di bilancio e la qualità dei servizi erogati: in alcune realtà ciò ha prodotto un cambio di maggioranza (Calabria e Campania) in altre no (Sicilia). Ma, anche nei casi in cui ha funzionato la «sanzione politica» (ad esempio il Lazio nel 2005) la spesa non è diminuita. Il problema è che regioni ed enti locali hanno continuato ad occuparsi tutti di tutto con il risultato di procedure inestricabili e irresponsabili e di apparati amministrativi sempre più ipertrofici, di una abnorme moltiplicazione a tutti i livelli istituzionali di agenzie, enti, società e organismi vari che si sovrappongono l'uno con l'altro, alimentano la spesa, amplificano l'area dell'intermediazione politica e i rischi di corruzione. E la mitica Carta delle autonomie che il Ministro Calderoli ha presentato al Parlamento dopo mesi di estenuanti trattative, non ridisegna affatto la mappa dei compiti a livello locale perché nessun partito, condizionato dai potentati locali, ha la forza di imporre ai comuni, alle province, alle comunità montane, ai vari Ato (ambito territoriale ottimale), consorzi e via dicendo di ridurre le proprie burocrazie e il proprio potere. Ma lasciando tutto com'è ora, i famosi «costi standard» saranno calcolati sulla base delle inefficienze e delle diseconomie attuali; dunque, non produrranno una riduzione della spesa se non a costo di ridurre le attuali prestazioni e, soprattutto, non renderanno più semplici e trasparenti le procedure amministrative la cui complessità e opacità oggi allontana e scoraggia chiunque voglia fare business nel nostro Paese. Non solo: ma la legge sul federalismo fiscale stabilisce anche che su tutto il territorio nazionale con il fondo perequativo (alimentato dal gettito fiscale delle regioni più ricche) si finanzi a «costi standard» (che, come abbiamo visto, rimarranno alti e inefficienti) i fabbisogni standard, cioè una dotazione di servizi «media » che in molte regioni del Sud oggi è ancora lontana dall'esistere. Dunque è assai probabile che, stando così le cose, il federalismo fiscale possa addirittura determinare un aumento dei flussi di spesa dal Nord al Sud. Attuare il federalismo fiscale oggi richiede di avviare un'operazione di riforme radicali nell'amministrazione pubblica a tutti i livelli, di impegnare i governatori appena eletti in una poderosa azione di risanamento finanziario ed amministrativo oltre che di formazione della capacità amministrativa, di destinare alla riduzione del debito il patrimonio che lo Stato trasferirà gratuitamente agli enti locali. Nulla di tutto questo sta avvenendo. Anzi: se si leggono i provvedimenti presentati dal Governo e il tasso di crescita della spesa corrente, sta avvenendo proprio il contrario. Così stando le cose il federalismo promesso dalla Lega o risulterà impraticabile o si realizzerà, ma a costo di abbandonare una parte del Paese al proprio destino. Per questo sul federalismo si gioca una partita decisiva per il futuro del Paese. E per questo il Governo non potrà limitarsi a continuare a decantare in astratto le virtù del federalismo ma dovrà misurarsi in concreto con gli effetti che esso può determinare sull'Italia di oggi.

Linda Lanzillotta

CONSORZIO ASMEZ 28/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DELLA SERA – pag.25

PROTEZIONE CIVILE - Gli esperti al lavoro per studiare nuovi piani di emergenza: riguardano un milione di persone

«Vesuvio, Napoli entri nella zona rossa»

Bertolaso: il vulcano è il nostro problema più grande, a rischio anche il capoluogo

ROMA — Ora è in «fase di quiescenza», dicono i vulcanologi. Il Vesuvio dorme dalla fine di marzo del 1944, l'ultima eruzione fu documentata dai cinegiornali dell'esercito angloamericano: fontane di lava altissime e 26 persone uccise dalla pioggia di ceneri. Niente a confronto dell'immane distruzione di Ercolano e Pompei dell'anno 79 ma, secondo gli esperti, in base ai cicli abituali, la ripresa dell'attività appare in forte ritardo. Ecco perché bisogna prepararsi. Il capo della Protezione civile Guido Bertolaso ieri lo ha detto chiaramente davanti alla stampa straniera, che gli chiedeva di fare un punto sul rischio vulcani in Italia, dopo l'emergenza islandese dell'Eyjafjallajokull. «Il Vesuvio— ha riconosciuto Bertolaso — è il più grande problema di protezione civile che abbiamo». Se il vulcano dovesse risvegliarsi, anche Napoli stavolta verrebbe interessata dall'eruzione: una parte del capoluogo partenopeo, perciò, già quest'anno potrebbe essere inserita tra i comuni della «zona rossa» e il nuovo piano di evacuazione riguarderebbe, così, almeno un milione di cittadini. Quasi il doppio di oggi. Da qualche settimana, infatti, i migliori scienziati dell'Osservatorio Vesuviano (da Marcello Martini a Gianni Macedonia), dell'Università Federico II di Napoli, lo stesso professor Franco Barberi della Commissione Grandi Rischi, si sono messi al lavoro per studiare i possibili scenari e aggiornare in progress i piani di emergenza. «Nella fascia rossa attualmente si contano 18 comuni, abitati ufficialmente da 500 mila cittadini, in realtà da 650-700 mila persone—ha detto ieri Bertolaso —. L'esplosione del vulcano provocherebbe una colonna di fumo e lapilli alta fino a 20 chilometri e la caduta di cenere interesserebbe un'area compresa tra Salerno e i confini del Lazio». La nuova eruzione verrebbe preceduta da terremoti «con conseguenze paragonabili a ciò che è accaduto all'Aquila». E per evacuare le persone «ci sarebbe al massimo una settimana di tempo, più probabilmente appena 3-4 giorni», prima della catastrofe. Scenari, però, «che non vanno presi per oro colato». Niente allarmismi, solo prevenzione. Durissimo, invece, Bertolaso nei confronti della legge della Regione Campania («un fallimento totale») che voleva favorire la delocalizzazione degli abitanti dell'area vesuviana a rischio: «È finita che molti con i soldi pubblici si sono costruiti una casa in zona sicura e hanno affittato quella nella zona rossa». Contro l'abusivismo, perciò, oggi esiste un'unica soluzione: «Quello che c'è, c'è. Ma tutto ciò che di nuovo viene tirato su, va demolito». Insomma, dopo la nube d'Islanda, le eruzioni sono tornate di attualità. In Italia, per esempio, Vesuvio a parte, presto prenderà il via il monitoraggio dei 13 vulcani sommersi tra il mar Tirreno e il Canale di Sicilia: «Ci vorranno almeno due o tre anni di lavoro e una spesa prevista di dieci milioni di euro », ha annunciato il capo della Protezione civile. Che poi ha rivolto un appello all'Europa: «Il danno per le sole compagnie aeree in questi giorni, a causa della nube, è stato stimato attorno ai 2,5 miliardi di euro, che salgono a 3 se si aggiungono i danni al turismo. Se si fosse investito appena un decimo di quei soldi, circa 250 milioni di euro, per un più sofisticato sistema radar di controllo, si sarebbe potuta gestire meglio l'emergenza. Di qui l'auspicio di costruire una rete internazionale per la previsione e la prevenzione dei rischi». A proposito: «Se dovessi dire potenzialmente qual è oggi in Italia il vulcano con il colpo in canna—ha concluso Bertolaso — direi che non è il Vesuvio ma l'isola di Ischia. L'ultima eruzione del monte Epomeo risale al 1300 e in questi secoli il cono è cresciuto di 800 metri. Si sta caricando la camera magmatica».

Fabrizio Caccia

LA STAMPA – pag.21

IL BELPAESE CHE SPROFONDA - *I guadagni*/L'uso di un impasto scadente anche nelle infrastrutture pubbliche ha permesso l'accumulo di fondi neri

La cupola del cemento marcio

Indagine Antimafia: il materiale depotenziato unisce cosche e imprenditori del Nord

CALTANISSETTA - Quattordici persone tra mafiosi, imprenditori e manager, arrestate; sette aziende per il movimento terra sequestrate e, al centro, ancora una volta, la discussa attività della «Calcestruzzi spa» di Bergamo. Ma non soltanto in Sicilia. Nell'inchiesta della Dda di Caltanissetta che ieri ha portato a ordinanze di custodia - alcune riguardano i vertici di Cosa nostra come i boss Piddu Madonia e Francesco La Rocca ma anche il capo area dell'azienda bergamasca Giuseppe Giovanni Laurino, a capo della cosca di Riesi - e ai sequestri disposti dal gip Giovanbattista Tona, c'è l'intreccio perverso tra mafia e imprenditoria; quello che ha consentito l'accumulo di fondi neri attraverso l'attività dei «padroncini», i titolari delle aziende di movimento terra finiti nell'indagine, grazie alla produzione di «cemento depotenziato » utilizzato in alcune delle grandi opere pubbliche in costruzione nell'isola e pure nel nord Italia. I mafiosi e gli imprenditori sono accusati, a vario titolo, di associazione mafiosa e illecita concorrenza con violenza e minacce; i dipendenti ed ex dipendenti della «Calcestruzzi» di associazione per delinquere, frode in pubbliche forniture e truffa. L'inchiesta, che va avanti dal 2002 e che già in passato aveva portato ad arresti e sequestri, riguarda l'attività della «Calcestruzzi » precedente al 2008, quando proprio i magistrati nisseni insediarono ai vertici dell'azienda bergamasca un commissario che ha ora risanato l'azienda al punto che proprio ieri è stata dissequestrata. Un'inchiesta complessa, delicata, con diversi colpi di scena che avevano già portato all' arresto degli ex vertici dell' azienda. Il troncone che ha portato agli arresti di ieri ha evidenziato, in particolare, il ruolo delle aziende di movimento terra che incassavano e giravano alla mafia il surplus di proventi dovuti alla produzione di cemento di scarsa qualità, più sabbia e acqua che altro, finito in diversi lotti dell'autostrada Messina-Palermo, in particolare la galleria Cozzo Minneria e lo svincolo di Castelbuono, in una parte dell'ospedale S.Elia di Caltanissetta, nella diga foranea del porto di Gela e nel nuovo tribunale, nella galleria Cipolla sulla statale per Licata, nel viadotto Salso 3 della statale 626: «Al di là delle valutazioni tranquillizanti riguardo l'insussistenza di immediati pericoli di crolli - scrive il gip Tona nell'ordinanza - va evidenziato che non vi è stata opera sottoposta a valutazione dei periti che non abbia rilevato delle anomalie di pure diversa significatività». Una affermazione contestata dal legale della difesa della «Calcestruzzi», Alberto Alessandri, secondo cui l'incidente probatorio avrebbe «smentito i risultati delle indagini condotte dal consulente tecnico del pm» dimostrando, in pratica, che quel cemento non è depotenziato. L'inchiesta ha accertato come alla «Calcestruzzi» esistesse un software, «Progress», con cui si teneva una doppia contabilità dei calcoli del cemento: una ufficiale, in regola, e l'altra reale con il cemento depotenziato. Tra le persone arrestate ieri ci sono funzionari e ex funzionari dell'azienda che, secondo l'accusa, facevano girare questo sistema. Ad aiutare i magistrati nella ricostruzione del meccanismo anche alcuni pentiti di rilievi della mafia della provincia di Caltanissetta e alcune intercettazioni; le prime risalgono addirittura a otto anni fa.

Giuseppe Salvaggiulo